

Manodopera Migrante in Agricoltura: Sfruttamento e Vulnerabilità

- Task 2.1 -



P.A.R.agri

Percorso di Accompagnamento e Regolarizzazione in agricoltura

Prog 3057



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Percorso di Accompagnamento e Repatriazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Centro Studi
di Politica
Internazionale

CeSPI

Manodopera Migrante in Agricoltura: Sfruttamento e Vulnerabilità

Coordinamento

Sebastiano Ceschi

A cura di

Mattia Giampaolo, Veronica Padoan
e Rocco Pezzillo

Settembre 2022



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Percorso di Accompagnamento e Regolarizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Interviste, testo e grafici sono stati realizzati da Mattia Giampaolo,
Veronica Padoan e Rocco Pezzillo,
con il coordinamento di Sebastiano Ceschi,
nell'ambito del progetto
P.A.R.agri - Percorso di Accompagnamento e Regolarizzazione in agricoltura



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE
DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicanizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Sommario

1. Analisi della vulnerabilità: fattori strutturali, sistematico-contestuali e individuali	5
1.1. Vulnerabilità e contesto di vita.....	5
1.2. Migranti e vulnerabilità.....	6
1.3. I fattori strutturali e sistematici/contestuali come punto di partenza delle vulnerabilità.....	11
1.4. Fattori strutturali: il settore produttivo e il mercato del lavoro agricolo	13
1.5. Fattori strutturali: politiche migratorie.	15
1.6. Fattori sistematici e sfruttamento lavorativo in Toscana.	18
1.7. Fattori sistematici/contestuali e sfruttamento lavorativo in Piemonte.	22
1.8. Fattori individuali e comunitari di vulnerabilità: inclusione, capitale sociale e umano e conoscenza del mondo del lavoro in Italia.	26
2. Le vulnerabilità come interfaccia dello sfruttamento. Profiling e assessment dei lavoratori	28
2.1. Gli indicatori di sfruttamento e i fattori socio-anagrafici e biografico-professionali di vulnerabilità	28
2.2. Profiling e assessment delle vulnerabilità: gli indicatori socio-anagrafici.....	32
2.3. Profiling e assessment delle vulnerabilità: i fattori biografico-esperienziali	38
2.4. Intersezione di vulnerabilità ed effetti sullo sfruttamento nelle traiettorie dei lavoratori immigrati.....	45
3. Considerazioni conclusive	48



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicanismo in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

1. Analisi della vulnerabilità: fattori strutturali, sistematico-contestuali e individuali

1.1 Vulnerabilità e contesto di vita.

Il concetto di vulnerabilità è tornato prepotentemente all'interno del dibattito pubblico in quest'ultimo periodo caratterizzato dalla diffusione della pandemia da Covid-19, che ha messo sotto gli occhi di tutti sia il generale stato di vulnerabilità al virus della popolazione mondiale tutta, sia che la sua intensità dipendesse da variabili connesse alle diseguaglianze preesistenti ed a quelle a sua volta generate dalla pandemia.

Il concetto di vulnerabilità molto spesso è associato alla povertà, ma come molti studi dimostrano, il primo risulta differenziarsi dalla seconda per alcuni aspetti sostanziali¹. Se da un lato è vero che nella maggior parte dei casi gli individui vulnerabili sono poveri, dall'altro il concetto stesso di persona vulnerabile è associato al fatto che essa è incapace di reagire ai fattori che provocano la vulnerabilità².

Infatti, già nel 1989, Chambers, affermava che la vulnerabilità non è tanto la povertà di un individuo o un gruppo di individui, ma è il loro *stato di indifesa* o la loro *incapacità di difendersi da fattori esterni*³. In questo senso, due dimensioni si possono individuare nell'analisi delle vulnerabilità: *sensibilità* e *resilienza*. Quanto alla prima, essa è strettamente legata all'entità della risposta di un sistema a un evento esterno, mentre la seconda è la facilità e la rapidità di recupero di un sistema da uno stress. In questo senso, quando si ha a che fare con il concetto di vulnerabilità non si dovrebbe guardare soltanto al *fattore-minaccia* che potrebbe provocarla, ma anche alla capacità del sistema circostante di reagire ad essa⁴.

Il concetto di vulnerabilità, differenziato da quello di povertà, è legato all'elemento dinamico che proietta verso il futuro (la vulnerabilità può, in effetti, essere misurata come probabilità e, siccome il futuro è incerto per definizione, generalmente tende a crescere in un orizzonte di lungo periodo). Si è vulnerabili in funzione dell'interazione tra esposizione al rischio che lo stato del mondo si trasformi (peggiorando) in futuro, con le limitate capacità e opportunità di fronteggiare adeguatamente tale rischio⁵. Coloro che risultano vulnerabili sono perciò persone o gruppi non solo più esposti ma anche più incapaci di opporsi e fronteggiare le avversità, difendere le condizioni della propria sopravvivenza e auto riproduzione, la propria salute, i propri diritti e prerogative.

Nella definizione di vulnerabilità all'interno del rapporto di CIOMS-OMS (Consiglio per le Organizzazioni Internazionali delle Scienze Mediche-Organizzazione Mondiale della Sanità) si afferma che: *le persone vulnerabili sono coloro che sono relativamente (o assolutamente) incapaci di proteggere i propri interessi. Più formalmente, possono avere insufficiente potere, intelligenza, educazione, risorse, forza o altri attributi necessari per proteggere i propri interessi*⁶.

¹Caroline O. N. Moser (1998), "The asset vulnerability framework: Reassessing urban poverty reduction strategies", World Development, vol. 26, issue 1, pp. 1-19.

²Ibid.

³Robert Chambers (1989), "Vulnerability, Coping and Policy", IDS Bulletin, Vol. 20(2), pp. 1-7.

⁴Ibid.

⁵Robert Chambers (1989), "Vulnerability, op. cit.

⁶CIOMS-OMS, "International Ethical Guidelines for Biomedical Research Involving Human Subjects", 2002, p. 64



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Arco Segnamenta e Regenerazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

In questo caso a prevalere è il concetto di “interesse” e, con esso, una visione forse troppo utilitarista e pragmatica della natura e delle relazioni umane. Tuttavia la maggiore critica ricevuta da queste ed altre simili definizioni di vulnerabilità è quella di applicarsi uniformemente a determinate categorie, gruppi sociali o comunità, considerati nella loro compattezza collettiva piuttosto che nelle loro scomposizioni interne. La vulnerabilità, secondo tale definizione, finisce per diventare, come afferma Florencia Luna, un’etichetta onnicomprensiva applicata ad interi gruppi sociali in quanto tali, oscurando altre lenti capaci sia di valutarne le differenze interne sia di analizzare le interazioni tra diversi tipi di fattori. Così, ad esempio, si definiscono gli anziani come persone vulnerabili, senza tuttavia tener conto delle differenze strutturali, sociali ed economiche che differenziano la popolazione anziana⁷. Questo approccio, generalizza possibili vulnerabilità in maniera indistinta (a-reddituale, a-geografica, a-etnica etc.), non tenendo conto del contesto sociale, economico, storico nel quale si potrebbero verificare, ma anche negando le caratteristiche individuali e le risorse personali in grado o meno di contrapporsi.

Nell’ottica di prendere invece in dovuta considerazione i fattori strutturali e di contesto e nel contemporaneo non obliterare il peso delle variabili legate alla persona (istruzione, motivazione, relazioni, casualità etc.) e al suo ambiente sociale e comunitario, Luna propone di comprendere i fattori di vulnerabilità non come etichette rigide ma come ‘strati’ dinamici, ovvero come un insieme di determinanti che, seppur presenti e vincolanti, potrebbero anche venir meno in qualsiasi momento. Questa prospettiva permetterebbe, secondo la studiosa, di focalizzare ed analizzare meglio le dinamiche e le ragioni determinanti lo svantaggio e le mancanze di protezione e, di conseguenza, di individuare le possibili soluzioni per eliminarle.

La vulnerabilità, più che un assunto o un presupposto, è dunque un concetto complesso e in rapporto interattivo e mutevole con la realtà, i cui soggetti portatori vanno considerati attentamente nelle loro caratteristiche, posizioni, variabilità e intersezioni. A questo proposito, molto interessante è la concezione della *vulnerabilità intersezionale* (elaborata proprio in riferimento ai migranti)⁸ che di fatto enfatizza l’interconnessione dei vari fattori che vanno a incidere sulla determinazione delle vulnerabilità. Baratti, in un recente articolo, riprendendo uno studio di Bello sull’intersezionalità, ha affermato che è necessario per individuare le vulnerabilità “utilizzare un approccio intersezionale”, ossia un approccio che valuti l’effetto prodotto dall’intersezione tra categorie come genere, etnia, classe sociale o fattori discriminatori relativi al contesto in cui la persona vive⁹.

1.2 Migranti e vulnerabilità

La popolazione migrante, specificamente quella presente nel nostro Paese, rappresenta senza dubbio uno snodo attorno a cui si sviluppano importanti nuclei di vulnerabilità che bisogna saper vedere nella loro dimensione pluridimensionale e sfaccettata, sia in quanto in intersezione con altre categorie che ne possono aggravare il grado (genere, provenienza, orientamenti sessuali, disabilità),

⁷Luna, Florencia, *Elucidating the Concept of Vulnerability: Layers Not Labels*, “International Journal of Feminist Approaches to Bioethics”, Spring, 2009, Vol. 2, No. 1, Transnational Dialogues (Spring, 2009), pp. 133.

⁸Daria Mendola, Anna Maria Parroco, Paolo Li Donni, (2020), “Accounting for interdependent risks in vulnerability assessment of refugees”, In Pollice, A., Salvati, N. & Schirippa Spagnolo, F. (eds.), *Book of short papers*, Società Italiana di Statistica 2020, Pearson, pp.1418–1423.

⁹Baratti, Rainer Maria, *Vulnerabilità socio-ambientali e migrazioni*, in “I Diritti dell’Uomo. Cronache e battaglia”, anno XXXII, 2, 2021, pp. 423.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

sia perché questa vulnerabilità di partenza, o *strutturale* (l'essere immigrati), si combina con fattori esogeni quali il territorio, il contesto lavorativo e sociale, con fattori individuali (istruzione, competenze etc.). Molto utile ai fini del nostro lavoro è stato il manuale redatto dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM)¹⁰, che indica in modo dettagliato i fattori generali che determinano le vulnerabilità dei migranti. Anche se non fa specifico riferimento al lavoro agricolo, il manuale può essere considerato un buon punto di partenza per delineare i fattori generali utili a comprendere e rilevare le vulnerabilità dei migranti impiegati in agricoltura. L'OIM ha suddiviso i fattori che incidono sulle vulnerabilità dei migranti come segue:

Fig. 1 Fattori di vulnerabilità per tipologia



Figure 1.1
The determinants of migrant vulnerability (DoMV) model⁷

Fonte: OIM, the Determinants of Migrant Vulnerability.

¹⁰IOM, (2019) *The determinants of migrant vulnerability*, in “The IOM handbook on migrant protection and assistance”, IOM handbook.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

- Fattori individuali:

Si intendono quei fattori strettamente personali come le caratteristiche fisiche e biologiche, le esperienze personali ed altre peculiarità emozionali, psicologiche e cognitive, fino al benessere fisico.

- Fattori familiari:

Bisogna innanzitutto specificare che per familiari non si intende la famiglia in senso stretto, ma tutti gli individui che abitano la ‘casa’. Non è un caso che l’OIM parli di *household*¹¹, ovvero un concetto che include vicini e co-residenti oltre la famiglia in senso tradizionale. Tali fattori sono dunque relativi alle condizioni abitative, sociali e relazionali connesse al luogo di residenza, al ruolo del migrante all’interno della casa, al collocamento della sua famiglia/*household* nell’ambito sociale, culturale, economico e lavorativo.

- Fattori comunitari:

Gli individui e le rispettive famiglie sono situati all’interno di un contesto sociale e quindi soggetti ai mutamenti, ai meccanismi e ai processi che regolano una data comunità e un territorio. Dunque, questi fattori identificano e comprendono la capacità del soggetto o della famiglia di accedere a risorse presenti in loco o la possibilità degli stessi di esposizione a determinati rischi, processi ed eventi che possano mettere a repentaglio la sicurezza/incolinità dei soggetti.

-Fattori strutturali:

Tali fattori sono strettamente legati a più ampi aspetti che regolano la vita quotidiana. All’interno di questi fattori giocano un ruolo centrale le politiche adottate a livello internazionale, nazionale e locale, così come l’andamento dell’economia. Naturalmente, non è detto che tali fattori si verifichino tutti insieme, allo stesso tempo e nello stesso spazio sociale e che dunque incidano tutti con un eguale peso.

I fattori individuali, così come gli altri menzionati, hanno un ruolo diverso a seconda di come agiscono all’interno di un determinato contesto e periodo di vita del migrante. Inoltre, sono strettamente legati gli con gli uni con altri, poiché sia la struttura -istituzionale, economica o sociale- che la comunità influiscono sui comportamenti familiari e individuali. A loro volta, fattori come l’etnia, il sesso o l’orientamento sessuale di un migrante pesano e interagiscono diversamente a seconda che ci si trovi nel paese di origine, di transito o di arrivo.

D’altra parte, molto spesso risulta evidente come essi non scompaiano nel momento in cui il migrante abbandona un determinato contesto. Le vulnerabilità perdurano anche in quei contesti ove, ad esempio, la discriminante razziale è in parte o del tutto assente, ma possono ripresentarsi sotto altre forme.

In questo lavoro, attraverso le biografie di vita, si è cercato di ripercorrere le esperienze personali dei migranti – con un focus particolare su coloro che sono impiegati in agricoltura- e cercare di ricostruire le eventuali vulnerabilità e la loro relazione con lo sfruttamento lavorativo nel settore agricolo. Indagando all’interno del contesto italiano bisogna tenere conto dei diversi fattori che

¹¹ Letteralmente ‘casa’ in senso di ambiente domestico.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

possono contribuire allo sfruttamento del migrante. Interessante a questo proposito è lo schema che l'ILO¹² (Organizzazione Internazionale del Lavoro) ha realizzato per l'individuazione dei fattori che determinano lo sfruttamento lavorativo.

Lo schema ILO, tuttavia, è incentrato sulle condizioni dello sfruttamento e a partire da queste colloca sullo sfondo lo stato di vulnerabilità. In sostanza, si sofferma sugli effetti (della vulnerabilità, dei fattori strutturali etc.) in termini di condizioni lavorative e di vita, mentre nel presente lavoro intendiamo compiere il percorso inverso: concentrare l'attenzione sulle cause (dello sfruttamento lavorativo), dunque su quelle che sono le condizioni di vulnerabilità strutturali, contestuali e socio-individuali che, a monte, concorrono a produrre lo sfruttamento dei migranti in agricoltura. Naturalmente, lo sfruttamento e la mancanza di regolamentazioni e garanzie a sua volta amplificano e generano nuove vulnerabilità, che dunque agiscono non solo prima ma anche durante il rapporto lavorativo.

Riprenderemo perciò l'analisi dei fattori di vulnerabilità, identificando in letteratura una loro possibile concettualizzazione, efficace e adatta alla lettura della situazione vissuta dalla manodopera straniera impegnata nel settore agricolo italiano.

¹²Fonte dello schema:

https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/presentation/wcms_764873.pdf



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



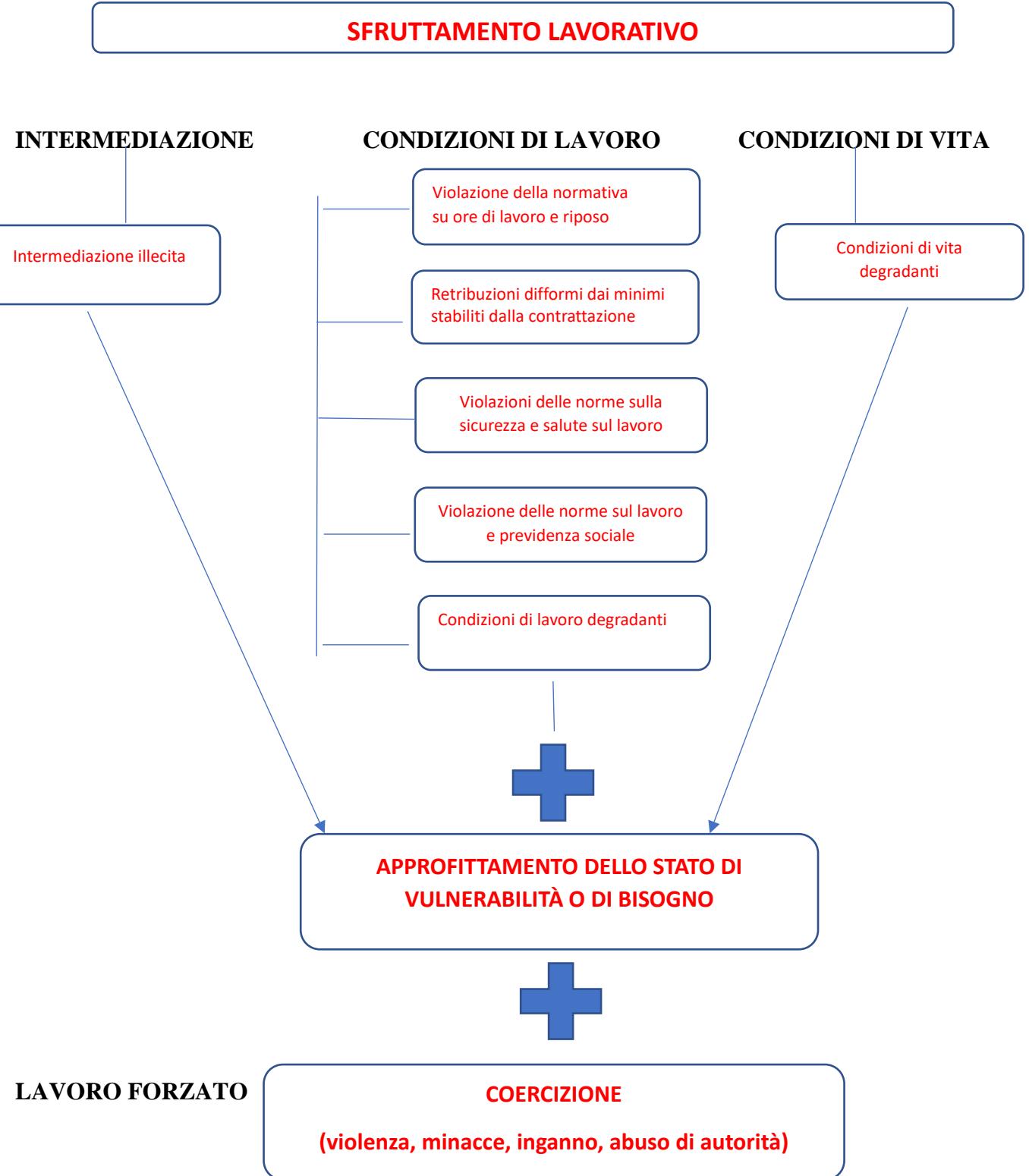
Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Percorso di Accompagnamento e Repatriazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Schema 1.





Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

1.3 I fattori strutturali e sistematici/contestuali come punto di partenza delle vulnerabilità.

In questo lavoro si tenterà, dunque, di ricercare quali sono i fattori che più incidono sulla vulnerabilità e, conseguentemente, sullo sfruttamento dei migranti nel mercato del lavoro, in generale, e di quello agricolo in particolare, a partire dai fattori strutturali e contestuali, per poi verificare, per quanto possibile, le interazioni tra questi e quelli individuali.

Innanzitutto va ricordato che quando una persona migra, per esigenze economiche o per la presenza di conflitti e guerre, è già vulnerabile, poiché è portatrice di traumi, violenze, deprivazione. Inoltre, le modalità e le circostanze in cui queste persone sono costrette a spostarsi nel viaggio verso l'Europa sono estremamente pericolose, senza alcuna garanzia di giungere a destinazione, spesso mortali, anche considerando gli alti costi che sono stati sostenuti, contribuendo ad indebolire ulteriormente la loro condizione già fragile e marginalizzata. Nella gran parte dei casi, i migranti che hanno intrapreso un viaggio, lungo le rotte del Mediterraneo o passando attraverso la penisola balcanica, sono stati esposti a maltrattamenti, privazione dei più basilari diritti e assenza di qualsiasi protezione (si veda il Report relativo alle biografie socio-professionali degli intervistati) e perciò in buona parte si trovano in una condizione di elevata vulnerabilità già al momento dell'arrivo (dal punto di vista fisico, psicologico ed emotivo, ma anche da quello del loro status personale di migrante clandestino o irregolare)¹³.

Se dunque le vulnerabilità attribuibili ai contesti dei Paesi di origine e di transito sono in prevalenza, se non sempre, presenti in quei migranti che sono arrivati nel nostro Paese, queste si amplificano una volta giunti nel Paese di destinazione, o quantomeno si permutano con altri tipi di vulnerabilità, in ambito sociale, economico, culturale e non ultimo, giuridico.

Già nel 2015, successivamente alla cosiddetta ‘emergenza Nord Africa’¹⁴, gli studiosi Galossi, Giovannetti e Dolente, individuavano come fattori principali che giocavano un ruolo centrale per lo sfruttamento della manodopera migrante in agricoltura alcuni aspetti strutturali che caratterizzavano il nostro contesto nazionale, quali la struttura del mercato del lavoro nel settore agricolo e le leggi che regolavano lo status giuridico dei migranti¹⁵. Tale studio proponeva un’analisi comparativa su tre territori: Catalogna (Spagna), Agro Pontino (Italia) e Romania, ipotizzando simili conclusioni rispetto ai fattori strutturali e contestuali in cui i migranti vivono e lavorano. Essi rilevavano come maggiori criticità, all’interno di un contesto caratterizzato dalla “mancanza di una definizione chiara, univoca e condivisa di sfruttamento lavorativo all’interno dei quadri giuridici nazionali”, 1) la condizione di vulnerabilità/precarietà insita allo *status* di lavoratore migrante/straniero; 2) l’inadeguatezza dei sistemi di emersione dei casi di sfruttamento e la sostanziale assenza di strumenti idonei a tutelare efficacemente la vittima.

Nei tre Paesi indagati dalla ricerca sopracitata, le norme vigenti in materia di lavoro sono ritenute poco idonee a permettere verifiche puntuali sugli orari di lavoro e insufficienti a garantire un

¹³OSCE (2017) “From Reception to Recognition: Identifying and Protecting Human Trafficking Victims in Mixed Migration Flows. A Focus on First Identification and Reception Facilities for Refugees and Migrants in the Osce Region”, Office of the Special Representative and Co-ordinator for Combating Trafficking in Human Beings.

¹⁴Per un approfondimento del tema si veda: http://old.asgi.it/home_asgi.php%3Fn%3D1550%26l%3Dit.html (al 22/02/2022).

¹⁵Emanuele Galossi, Monia Giovannetti, Federica Dolente (2015), *Gravi forme di sfruttamento lavorativo degli immigrati in agricoltura. I risultati di uno studio comparativo tra l'Italia, la Spagna e la Romania*, ESPANET, Te Network European for Social Policy Studies.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

sistema di sanzioni adeguato. Più specificamente, seppur con tratti differenti, risultano inadeguate le procedure di emersione, ed in particolare si segnala la difficoltà sia a fornire prove di sfruttamento lavorativo da parte del lavoratore, sia la debolezza del sistema di tutele previste per il lavoratore sfruttato”¹⁶. Lungi dal dipingere le vulnerabilità come prettamente soggettive e personali, tale approccio cerca di individuare alcuni fattori comuni alla popolazione migrante indagata, collocando poi le differenze individuali all'interno di uno sfondo di determinanti strutturali.

In uno studio più recente sui lavoratori migranti in agricoltura e le vulnerabilità durante il periodo della pandemia da Covid-19, gli studiosi Tagliacozzo et Al., portano avanti l'idea, condivisa anche in questo lavoro, che la vulnerabilità sia “multidimensionale (sociale, politica, economica, ecc.), multi-scalare (individuo, famiglia, comunità, paese, ecc.) e multidisciplinare (indagabile attraverso diverse prospettive: studi di genere, studi sulle migrazioni, studi sulle catastrofi, ecc.)”¹⁷. Gli autori citati hanno messo in risalto l'importanza di due principali forme o configurazioni di vulnerabilità: le vulnerabilità sistematiche e le vulnerabilità strutturali¹⁸. Se rispetto alla definizione di vulnerabilità strutturale si rimanda direttamente alla definizione dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni OIM che abbiamo riportato sopra, per le vulnerabilità sistematiche o sistemiche gli autori affermano che: “la vulnerabilità sistematica è definita come la tendenza di un elemento territoriale a subire danni (di solito funzionali) dovuto alle sue interconnessioni con altri elementi dello stesso sistema territoriale”.

Questa definizione ricalca e si prospetta come similare a quella che, secondo le indicazioni OIM, abbiamo indicato come *fattori di vulnerabilità legati al contesto*, cioè elementi di fatto strettamente connessi al territorio in cui un migrante risiede, alle sue caratteristiche politiche, socio-culturali e produttive.

Nella trattazione che segue prenderemo dapprima in considerazione i fattori cosiddetti “strutturali” che affliggono la popolazione immigrata (in particolare quella di più recente arrivo), in quanto cornici di dispositivi giuridici, politici e produttivi, e condizionamenti generali. Passeremo poi a considerare quelli sistematici/contestuali attraverso l'analisi della particolare situazione e delle caratteristiche territoriali delle aree della nostra indagine (Piemonte e Toscana), per poi analizzare il livello dei fattori individuali e comunitari come forme di “variazioni sul tema” dei condizionamenti strutturali e contestuali, intesi anche come margini di *agency* della persona e di possibilità (o impossibilità) di sottrazione a tali determinanti generalizzate e collettive.

Per individuare le cause della vulnerabilità dei migranti in agricoltura in Italia, Tagliacozzo et al. evidenziano tre principali fattori strutturali: il sistema di accoglienza in Italia per i richiedenti asilo; il mercato del lavoro nel settore agricolo; il sistema sanitario nazionale¹⁹. Nel nostro caso, esamineremo più da vicino i primi due fattori ed il loro intreccio (evidente nel caso della sanatoria del 2020 per chi lavora in agricoltura e nel settore domestico e di cura²⁰), mentre il terzo aspetto

¹⁶Riguardo allo studio appena citato, e in particolare in riferimento al quadro strutturale italiano, è bene ricordare che nel nostro paese soltanto dal 2016 è presente una legge contro lo sfruttamento lavorativo (si vedano i paragrafi successivi) e che quindi, per motivi cronologici, non viene presa in considerazione dallo studio. Tuttavia a livello metodologico, lo studio si presenta molto utile per individuare e inquadrare al meglio le vulnerabilità dei migranti.

¹⁷Serena Tagliacozzo, Lucio Pisacane, Majella Kilkey (2021) “The interplay between structural and systemic vulnerability during the COVID-19 pandemic: migrant agricultural workers in informal settlements in Southern Italy”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 47:9. Ibid. pp. 1903.

¹⁸Ibid.

¹⁹Ibid. pp. 1907.

²⁰Decreto legge 19 maggio 2020, n. 34, art.103



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accompagnamento e Regolarizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

(l’analisi del sistema sanitario nazionale) verrà invece considerato all’interno dell’analisi della legislazione sulle migrazioni.

1.4 Fattori strutturali: il settore produttivo e il mercato del lavoro agricolo

Come in molte zone del globo, il settore agricolo in Italia ha subito una rapida trasformazione negli ultimi decenni, con il graduale aumento delle colture intensive e lo svilupparsi di grandi aziende volte soprattutto alla trasformazione e alla distribuzione²¹. Tale processo, seppur abbia mantenuto sotto il punto di vista produttivo le dimensioni delle medie e piccole imprese agricole, si è allargato nei settori di trasformazione e distribuzione. Questo ha influito molto nel settore agricolo che, a causa della presenza di giganti industriali nella filiera, per riuscire a vendere i propri prodotti ha abbassato il costo di produzione a spese della manodopera²².

Come sottolinea un rapporto della rete GCAP Italia (Global Call to Action Against Poverty) “il controllo oligopolistico che la GDO (Grande Distribuzione Organizzata) riesce a influire sui prezzi, anche grazie all’operato di super centrali di acquisto che contrattano a livello internazionale i prezzi delle commesse per nome e per conto dei principali operatori, determinando un costante indebolimento dei margini per il comparto agricolo che si traduce nel contestuale sfruttamento dei fattori di produzione, *in primis* terra e lavoro”²³.

Come è ampiamente noto grazie a rapporti tematici e statistici, studi sociologici, fonti giuridiche e di polizia, lavori giornalistici e di denuncia²⁴, all’interno del settore agricolo si riscontrano diversi elementi che espongono la manodopera a elevati rischi di sfruttamento: assenza di un reale ed effettivo meccanismo formale di incontro tra domanda e offerta, che favorisce lo svilupparsi di meccanismi illeciti di intermediazione della manodopera; elevata informalità del mercato del lavoro; sfruttamento e precarietà nelle condizioni di lavoro, contrattuali e salariali; forme diffuse di violenze e abusi; elevata stagionalità e alta domanda di lavoro a bassa qualifica; compressione del prezzo del prodotto e del costo del lavoro indotto dai meccanismi di definizione del prezzo all’interno della filiera; presenza diffusa di condizioni di isolamento dei luoghi di lavoro dalle abitazioni che rendono più difficili gli spostamenti²⁵.

²¹Per una panoramica sui dati e l’evoluzione dell’industria nella filiera dei prodotti agricoli si veda: CREA, *L’agricoltura italiana conta 2021*, CREA, Roma, 2021.

²²Oxfam, *Sfruttati. Povertà e disuguaglianza nelle filiere agricole in Italia*, Oxfam, Caso Studio, Giugno 2018, al sito: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/06/Sfruttati_21-giugno-2018.pdf (al 22/01/2022).

²³*Diritto al cibo. Lo sviluppo sostenibile a partire dai sistemi alimentari*, GCAP (2019) Rapporto di monitoraggio sull’applicazione dell’Agenda 2030 in Italia, GCAP Italia, pp. 104.

²⁴Uno dei report prodotti nell’ambito delle attività del CeSPI all’interno di Paragri cerca di esporre, sistematizzare e catalogare le diverse fonti disponibili. Si veda: <https://www.cespi.it/it/ricerche/paragri-percorso-di-accompagnamento-regolarizzazione-agricoltura>

²⁵Si vedano per una panoramica di livello nazionale le diverse edizioni del rapporto *Agromafie e caporalato*, a cura dell’Osservatorio Placido Rizzotto/ Flai-Cgil <https://www.flai.it/osservatoriopr/osservatorio-placido-rizzotto/>. Per il Piemonte si consulti *l’Osservatorio regionale sull’immigrazione e diritto di asilo*, che contiene alcuni report ed articoli sulle condizioni lavorative degli operai agricoli immigrati, come quello già citato nella nota 2 del presente rapporto. Per la Toscana, in specifico riferimento al sistema delle imprese di fornitura di lavoratori in conto terzi, le cosiddette “cooperative senza terra”, si veda CAT Cooperativa Sociale Onlus (a cura di), *Migranti e Lavoro: Lo sfruttamento lavorativo nel territorio fiorentino*, Firenze, 2014. Più di recente è stata pubblicata un’altra ricerca: “Le ombre del lavoro sfruttato. Studi e ricerche in Italia e in tre province toscane”, a cura di Andrea Cagioni, Asterios 2020, promossa sempre dalla Cooperativa Cat insieme ad Arci (Siena), Ceis (Lucca) e associazione Dog (Arezzo), che approfondisce



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parere di Accorpamento e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Ugualmente noto ed oggetto sia di una specifica e recente legge²⁶, che di numerose iniziative di contrasto è il diffuso fenomeno del caporalato, diventato emblematico e riassuntivo di una condizione di vulnerabilità e mancanza di tutele in ambito soprattutto di lavoro agricolo²⁷, accompagnato da alti livelli di sfruttamento lavorativo.

Il caporalato è qui inteso come un sistema illecito di intermediazione e sfruttamento del lavoro da parte di intermediari illegali (chiamati "caporali") che reclutano la forza lavoro, incaricandosi spesso anche del trasporto e del controllo delle prestazioni durante l'orario di lavoro. Infatti, una caratteristica cruciale del sistema del caporalato è che permette l'effettivo incontro tra domanda e offerta di lavoro. Più precisamente, secondo il sociologo Marco Omizzolo²⁸, il sistema del caporalato ha alcune regole non scritte che aiutano a comprendere meglio le articolazioni di questo fenomeno. La quota che i caporali detraggono dagli stipendi dei lavoratori si aggira intorno al 50% della retribuzione stabilita dal contratto nazionale e da quelli provinciali. Questi lavoratori, al giorno, guadagnano intorno ai 25-30 euro per 10-14 ore di lavoro. I caporali, inoltre, impongono costi giornalieri ai "loro" lavoratori oltre che per il trasporto anche per i pasti²⁹.

Il radicato sistema di caporalato è un fenomeno che, al di là della concezione mediatica e stereotipata che lo identifica con alcune aree del Sud d'Italia, risulta presente un po' in tutte le diverse regioni a vocazione agricola italiane, ed è presente anche in altri Paesi europei³⁰.

Ciò non vuol dire che il sistema di sfruttamento si determini alla stessa maniera in tutte le zone del nostro Paese, ma che ogni territorio, a partire dalla sua struttura economico-produttiva, produce le sue forme di sfruttamento e di compressione del costo del lavoro, approfittandosi della condizione di miseria, bisogno e precarietà giuridica dei lavoratori immigrati.

Anche secondo quanto affermano gli studiosi Galossi, Giovannetti e Dolente, è l'organizzazione produttiva in agricoltura che gioca un ruolo fondamentale nel determinare le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori stranieri impiegati. Ecco dunque un rilevante fattore strutturale, che plasma e spinge le relazioni di lavoro verso lo sbilanciamento dei rapporti di forza, la ricerca di manodopera docile e subordinata, sempre più incapace di negoziare le condizioni del proprio impiego. In tal modo incidendo pesantemente sulle possibilità di stabilizzazione e integrazione degli operai agricoli immigrati nel Paese ospitante³¹.

casi e meccanismi di sfruttamento lavorativo nelle province di Grosseto, Siena e Lucca all'interno dei diversi settori di impiego, tra cui l'agricoltura.

²⁶ Legge N. 199 del 2016 per il contrasto del caporalato, si veda:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/11/3/16G00213/sg>.

²⁷ *Agromafie e caporalato*, op. cit.

²⁸ Marco Omizzolo ha scritto diversi lavori e portato avanti diverse indagini di ricerca che lo hanno costretto, dopo una serie di minacce di morte, a vivere sottoscorta. Per una storia etnografica e politica del suo impegno contro le problematiche dello sfruttamento, del caporalato e dei poteri criminali all'interno delle aziende dell'Agro Pontino, si veda Marco Omizzolo (2019) *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Feltrinelli, Milano.

²⁹ Marco Omizzolo, "Tratta internazionale nell'area del Mediterraneo e sfruttamento lavorativo: il caso della comunità indiana in provincia di Latina", in Serena Baldin, Moreno Zago (edited by) (2017), *Europe of Migrations: Policies, Legal Issues and Experiences*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 307-328.

³⁰ Maria Panariello (a cura di) (2017) *E(U)xpoitation, il caporalato: Una questione meridionale, Italia, Spagna e Grecia, Terra Riavvia il pianeta*. Al sito: https://www.associazioneterra.it/wp-content/uploads/2021/02/EUXploitation_WEB.pdf (al 23/03/2022).

³¹ Gravi forme di sfruttamento lavorativo degli immigrati in agricoltura, op. cit., pp. 3.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Regolarizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

1.5 Fattori strutturali: politiche migratorie.

Un altro fattore strutturale che contribuisce a creare vulnerabilità e marginalità è dato proprio dall'impianto normativo che disciplina l'ingresso e la presenza delle persone immigrate sul territorio nazionale. L'Italia purtroppo presenta un quadro legislativo molto complesso e frammentato, ed in parte obsoleto, poiché ad oggi non sono stati ancora messi in campo degli strumenti e delle politiche volti a garantire una presenza regolare per coloro che provengono da Paesi terzi.

Prima di tutto occorre ricordare che attualmente non esistono canali regolari d'ingresso verso l'Italia. Difatti l'ultimo consistente decreto flussi³² che garantiva un permesso di soggiorno a migliaia di persone, divise in base ai Paesi di provenienza, attraverso le quote, risale al 2011³³ e nei decreti flussi successivi l'entrata legale per lavoro è risultata limitata solo a determinate categorie di cittadini dei Paesi terzi³⁴.

La data di questo intervento ha tra l'altro coinciso con un periodo di importanti e costanti flussi migratori verso le coste europee, principalmente verso l'Italia. Si trattava infatti delle migliaia di persone che scappavano dalle coste Nord africane, soprattutto dalla Tunisia, dall'Egitto e dalla Libia. Se nei primi due Paesi venivano rovesciati regimi dittatoriali che governavano questi territori da decenni e si prospettavano situazioni di instabilità ma anche di nuovi spazi di libertà e mobilità, nel terzo Paese – la Libia - era in corso un attacco militare guidato dalla Nato e con la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti in prima linea³⁵.

La mancanza di canali d'ingresso per lavoro stabile e soprattutto di regolarizzazione realmente praticabili per coloro che erano sprovvisti di un valido titolo di soggiorno ha fatto sì che si venisse a creare un folto gruppo di persone disponibili a lavorare, ovviamente senza contratto e senza alcuna garanzia. E ad oggi si stima che in Italia siano presenti oltre 500 mila persone che non hanno un permesso di soggiorno valido³⁶. In questo lasso di tempo si è dunque assistito a una vera e propria erosione delle tutele e garanzie delle persone immigrate, anche attraverso interventi normativi che anziché sostenere questa parte della popolazione hanno ulteriormente ostacolato il meccanismo di regolarizzazione, e più in generale di integrazione, colpendo soprattutto l'impianto del diritto d'asilo e del sistema d'accoglienza, ma non solo. In particolare, attraverso il decreto Minniti-Orlando³⁷ e il successivo decreto Salvini³⁸, sono stati messi in campo i seguenti interventi: l'eliminazione di un grado di difesa per i richiedenti asilo che fanno ricorso contro il parere

³²Circolare del Ministero dell'Interno n. 18 del 3 gennaio 2011.

³³Va ricordato che a giugno 2022 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale un decreto flussi (73/2022) che porta a 69.700 le quote di ingresso per lavoro stagionale, cifra raddoppiata rispetto a quelle previste nell'ultimo decennio. Tuttavia tale decreto, convertito con Legge 122 del 4 agosto 2022, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 193 del 19 agosto 2022, non ha ancora potuto sortire effetti applicativi (<https://www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Flussi-firmato-il-Protocollo-con-le-organizzazioni-dittatoriali-per-la-semplificazione-delle-procedure.aspx>).

³⁴Le quote erano infatti quasi pressoché interamente riservate a lavoratori stagionali, lavoratori autonomi e cittadini di origini italiane residenti all'estero o per la conversione di permessi per lavoro autonomo in altre tipologie da parte di cittadini già presenti sul territorio italiano.

³⁵Per un approfondimento sulle rivolte arabe del 2011, si vedano; Laura Guazzone (2012) *Dalle tanzimat alla Primavera Araba*, Roma, Orientalia; Massimo Campanini (2013) *Le rivolte arabe e l'Islam: la transizione incompiuta*, Bologna, Il Mulino.

³⁶Nello specifico si tratta di 517 mila persone, stando alle stime elaborate dalla Fondazione ISMU e presentate all'interno del Ventisettesimo Rapporto sulle migrazioni, 2021.

³⁷Decreto Legge n. 13 del 17 febbraio 2017

³⁸Decreto Legge n.113 del 4 ottobre 2018



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Regolarizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

negativo della Commissione territoriale, venendo a creare una condizione di discriminazione nell’accesso a tutti i gradi d’appello; è stata sollecitata l’adesione a forme di lavoro volontario in attività di pubblica utilità per tutte le persone che presentano domanda d’asilo, come prova della loro buona volontà a voler essere inseriti nella società ospitante e diventando un fattore dirimente nel rilascio o meno di un titolo di soggiorno; ai richiedenti asilo, in diversi territori, è stato impedito l’accesso all’istituto della residenza anagrafica, con gravi conseguenze sull’intero meccanismo dell’integrazione³⁹; sono stati ridotti significativamente i fondi destinati ai servizi all’interno delle strutture d’accoglienza (ad esempio all’interno del CAS sono stati eliminati i corsi per l’apprendimento della lingua italiana). Va inoltre ricordato che il decreto Salvini, reintroducendo determinati meccanismi che legano il permesso di soggiorno al contratto di lavoro, ha reso irregolari migliaia di persone, che davanti della mancanza degli stringenti requisiti richiesti, non hanno potuto rinnovare il proprio titolo⁴⁰.

L’avvento della pandemia da Covid-19 ha fornito al Governo l’occasione per attivare una sanatoria, volta a favorire un meccanismo di emersione e regolarizzazione, prima di tutto per coloro che lavorano nel comparto agricolo, dato l’allarme per la mancanza di manodopera a fronte dei confini chiusi tra i Paesi a causa del virus. La regolarizzazione è stata successivamente estesa anche al settore del lavoro domestico e di cura⁴¹.

In realtà, la necessità di sanare la posizione delle migliaia di persone provenienti da Paesi terzi che lavorano in agricoltura era stato evidenziato dallo stesso Ministero dell’Interno, Luciana Lamorgese, così come da Teresa Bellanova, all’epoca responsabile del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, già a partire dal dicembre 2019⁴², in seguito alle continue pressioni e manifestazioni che negli ultimi anni le persone immigrate occupate principalmente nel comparto agro-industriale, avvano portato avanti nelle campagne italiane, al Nord come al Sud⁴³.

Nella pratica, nei primi mesi del 2020, non si è registrata un’effettiva carenza di manodopera in questo settore, poiché la maggioranza degli occupati erano già presenti nel Paese al momento del lockdown, mentre la manodopera specializzata che si trovava all’estero è stata fatta entrare

³⁹Va ricordato che il decreto legge 130/2020, noto come “Decreto Lamorgese”, ha reintrodotto l’accesso all’istituto della residenza per i richiedenti asilo.

⁴⁰<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-nuovi-irregolari-italia-21812>

⁴¹Decreto Legge n.34 del 19 maggio 2020

⁴²Vedi rassegna stampa tra il dicembre 2019 e il febbraio 2020. Qui di seguito alcuni degli articoli.
https://www.repubblica.it/cronaca/2020/01/15/news/migranti_lamorgese_apre_ad_una_sanatoria_il_governo_valuta_provvedimento_per_regolarizzare_gli_stranieri_con_contratto_d-245865168/;

https://www.ilsole24ore.com/art/migranti-lamorgese-apre-una-sanatoria-il-governo-riflette-regolarizzazione-ACtnNHCB?utm_medium=FSole24Ore&utm_source=Facebook&fbclid=IwAR1vNe_yU9osGUI41w9j_WZ8R3rOk9euPD6kiAt-K1or7PH66pVdltg8sHU#Echobox=1579124531&refresh_ce=1

⁴³A questo sito è possibile consultare le proteste, scioperi e rivendicazioni portate avanti nel corso degli ultimi 10 anni al sito: <https://campagneinlotta.org/>



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

attraverso i cosiddetti corridoi verdi (come è avvenuto anche in altri Paesi dell’Unione Europea⁴⁴) tramite l’intervento delle organizzazioni datoriali di categoria⁴⁵.

Il processo di regolarizzazione, infatti, è stato lento, insufficiente e in ultima istanza fallimentare rispetto a ciò che si proponeva, ovvero una rapida risposta alle necessità di emersione dei lavoratori e alle necessità contingenti delle realtà produttive. Così si legge nel Dossier di maggio 2022 della campagna “ero straniero”, basato sui dati di monitoraggio forniti dal Ministero dell’Interno: “A quasi due anni dal varo della regolarizzazione straordinaria, il quadro è ancora molto preoccupante. Alla fine di marzo 2022, infatti, delle 207.452 domande di emersione presentate dai datori di lavoro per lavoratori e lavoratrici nel settore domestico e, in piccola parte, in quello agricolo, i permessi di soggiorno in via di rilascio da parte delle prefetture risultano essere 104.948, pari al 50% circa del totale delle domande. Ricordiamo che a fine ottobre 2021, le pratiche finalizzate in tutt’Italia erano 78.897, quindi circa un terzo (il 38%) del totale”⁴⁶. Sempre secondo i dati forniti dal Ministero dell’Interno, le principali nazionalità di coloro che hanno fatto richiesta sono Albania, Marocco, India, Pakistan e Bangladesh⁴⁷.

L’aggravamento delle condizioni giuridiche dei migranti più recenti, l’incremento delle situazioni di irregolarità, la crisi socio-sanitaria e la mancata emersione di massa che ci si augurava portasse la sanatoria hanno dunque accentuato la già esistente vulnerabilità dei migranti.

Risulta dunque evidente come gli elementi strutturali riconducibili al quadro giuridico e normativo in parte appena descritto, unitamente al funzionamento della filiera e alle condizioni di lavoro e reddituali nel settore agricolo, concorrono a creare una situazione di estrema vulnerabilità tra coloro che provengono da Paesi terzi.

Questi elementi si intersecano ed interagiscono con un secondo livello di vulnerabilità, definite sistemiche/contestuali. Queste infatti risultano più specificamente connesse al contesto materiale in cui la cornice dei fattori strutturali agisce, incontrando peculiarità e tradizioni produttive, società locali e distrettuali, aziende e processi socio-lavorativi specifici ad un territorio. Anche se molti studiosi tendono a non separare le criticità sistemiche da quelle strutturali, considerandole di fatto collegate e quasi intercambiabili, tali caratteristiche contestuali possono essere analiticamente disgiunte dai fattori più fortemente strutturali nell’analisi di specifiche aree produttive, nel quale la

⁴⁴[https://www.theguardian.com/environment/2020/mar/28/fruit-and-veg-will-run-out-unless-britain-charters-planes-to-fly-in-farm-workers-from-eastern-europe?](https://www.theguardian.com/environment/2020/mar/28/fruit-and-veg-will-run-out-unless-britain-charters-planes-to-fly-in-farm-workers-from-eastern-europe?fbclid=IwAR1kqrzWneVl8FES9bZyQoMX4Ke6p0LwL1OZieQNhJB5YXPzKeZLZdxyEeE)

⁴⁵[fbclid=IwAR1kqrzWneVl8FES9bZyQoMX4Ke6p0LwL1OZieQNhJB5YXPzKeZLZdxyEeE](https://www.facebook.com/pg/romania-insider/posts/10157000000000000/?fbclid=IwAR0NUE7M8qQpFsJVm6e4713ZgAp2SlbTNCArdQoBm1kmJJ4USgP3B_uuYK) ;

https://www.romania-insider.com/coronavirus-romanian-seasonal-workers-fly-germany?fbclid=IwAR0NUE7M8qQpFsJVm6e4713ZgAp2SlbTNCArdQoBm1kmJJ4USgP3B_uuYK;

<https://www.euractiv.com/section/economy-jobs/news/austria-imports-workers-from-bulgaria-romania-to-plug-gaps-in-covid-19-care/?fbclid=IwAR0UuMw1USchzGpJJfx60PqaPG2LXSVn4YjAyh5PUFEBYMYDUBp5bLV8>

⁴⁶https://www.ilsole24ore.com/art/1-italia-cerca-1-accordo-la-romania-riaprire-flusso-stagionali-campi-ADZoZ5H?utm_term=Autofeed&utm_medium=FBsole24Ore&utm_source=Facebook#Echobox=1585983608;

<https://it.euronews.com/2020/06/14;braccianti-dal-marocco-in-italia-a-spese-degli-imprenditori-sono-indispensabili>

⁴⁷Ero straniero. L’umanità che fa bene, dossier 10 maggio 2022, <https://erostraniero.radicali.it/wp-content/uploads/2022/05/Dossier-maggio-2022-EroStraniero.pdf>

Come sottolineano Caprioglio e Rigo, “È interessante notare come tra le prime dieci nazionalità dei lavoratori destinatari delle domande di regolarizzazione in agricoltura non siano presenti quelle dei Paesi dell’Africa subsahariana (a eccezione del Senegal, con appena 1265 domande), che occupano invece una posizione preminente nella rappresentazione mediatica e nei rapporti delle organizzazioni umanitarie e sindacali sul bracciantato migrante”. Caprioglio, Rigo, op. cit. pp. 37.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

realtà locale, insieme a fattori più decisamente individuali e comunitari, gioca un ruolo importante nella vita del migrante.

Andiamo perciò a prendere in considerazione da vicino le due aree socio-produttive focalizzate.

1.6 Fattori sistematici e sfruttamento lavorativo in Toscana.

La Toscana, e più in particolare la provincia di Firenze (figura 2), presentano caratteristiche molto particolari in termini di produzione agricola. Come esemplificato nella tabella 2, le principali colture nell'area sono la produzione di uva da vino e la produzione di olive.

Figura 2. Territorio della provincia di Firenze.



Fonte: <https://magazine.doid.it/interessi/enogastronomico/regione-del-chianti/>.

Tabella 2.

Provincia	Seminativi		Legnose agrarie		di cui vite		Prati permanenti e pascoli		Orti familiari	
<i>Firenze</i>	<i>Aziende</i>	<i>Superficie</i>	<i>Aziende</i>	<i>Superficie</i>	<i>Aziende</i>	<i>Superficie</i>	<i>Aziende</i>	<i>Superficie</i>	<i>Aziende</i>	<i>Superficie</i>
	4.532	42.845	9.380	47.160	4.271	18.393	1.727	17.122	3.356	391

Fonte dati: Elaborazioni Ufficio Regionale di Statistica su dati Istat.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parere di Accompagnamento e Repartizione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Le raccolte di questi due importanti prodotti si sviluppa principalmente durante il periodo tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno, mentre altri prodotti agricoli come il peperone, la raccolta avviene tra luglio e novembre e per il grano tra metà giugno e metà luglio.

La stagionalità dei raccolti incide anche sul tasso di occupazione e sulla presenza della manodopera straniera in agricoltura. Infatti, come per altri territori nella penisola, il lavoro agricolo precario ed a carattere stagionale non favorisce l'integrazione sociale sui territori in quanto non assicura ai lavoratori un reddito stabile, in particolare per la popolazione migrante, che spesso incontra difficoltà maggiori per l'accesso ai requisiti necessari all'ottenimento del sussidio della disoccupazione agricola. Tale incertezza lavorativa e contrattuale e precarietà sociale costituiscono uno dei principali fattori di vulnerabilità sistemica.

Tale vulnerabilità, come anticipato, è strettamente legata alla tipologia di azienda e di coltura che si ha nel territorio. Questo aspetto, in termini socio-economico, è stato confermato dal rapporto del 2019 di CREA (Centro di Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria), che indica nella precarietà e stagionalità della produzione agricola uno dei maggiori fattori che incidono sullo sfruttamento lavorativo⁴⁸. Secondo i dati INPS elaborati da CREA, infatti, la maggior parte degli impiegati in agricoltura presenta contratti precari a tempo determinato (grafico 1) con i lavoratori di origine non italiana che rappresentano circa il 50% (grafico 2).

Qui molto importante è che la gran parte dei lavoratori, italiani e stranieri, sono impiegati con contratti a tempo determinato e, soltanto una minima parte, assunti a tempo indeterminato. In molti casi i lavoratori a tempo indeterminato sono operai specializzati in attività più complesse e meno legate a quelle mansioni come, ad esempio, la raccolta dei prodotti agricoli. Si tratta infatti di operai specializzati alle attività di potatura e cura del terreno che, molto spesso richiedono una preparazione professionale certificata che, in alcuni casi, è attribuibile a lavoratori italiani o, in misura minore, a lavoratori stranieri residenti da tempo all'interno del territorio.

I grafici 1 e 2, rappresentati di seguito, riportano i dati dei lavoratori negli anni 2018 e 2019 secondo la tipologia di contratto. Mentre il grafico 1 riporta il totale dei lavoratori (italiani e stranieri) impiegati in agricoltura e le relative tipologie di contratto (determinato o indeterminato), il secondo si concentra sui soli lavoratori stranieri, sempre rispetto alla differenza contrattuale.

⁴⁸Domenico Casella (2021) *Gli operai agricoli in Toscana*, CREA, al sito:
<https://www.crea.gov.it/documents/68457/0/09-TOSCANA-INPS-2019+281%29.pdf/b5e299e1-7e05-f4a9-54ca-c99f033405aa?t=1623673413982> (al 24/01/2022).



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



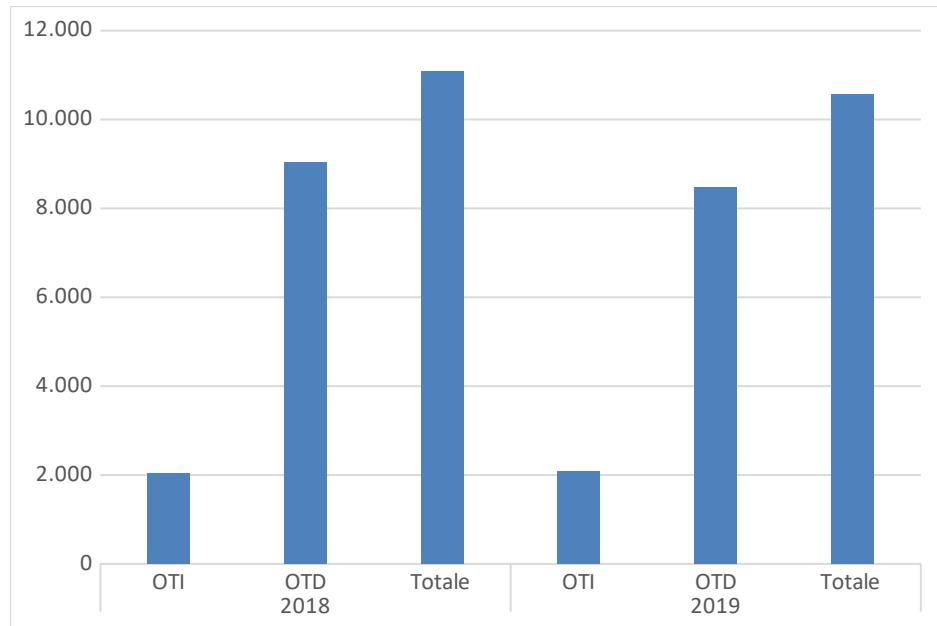
Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accompagnamento e Rappresentazione in agricoltura

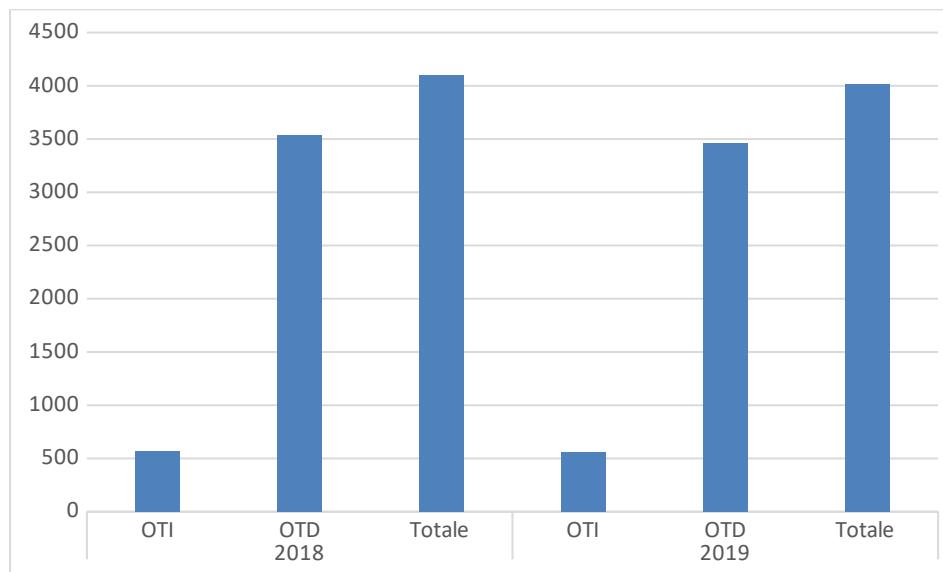
FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Grafico 1. Numero lavoratori (italiani e stranieri) per tipologia di contratto (OTI, contratto a tempo indeterminato, OTD Contratto a tempo determinato)



Fonte: Elaborazione CREA 2019 su dati INPS.

Grafico 2. Numero lavoratori stranieri per tipologia di contratto (OTI, OTD)



Fonte: Elaborazione CREA 2019 su dati INPS.

Dalla comparazione dei due grafici emerge un fattore molto rilevante, ovvero che il precariato aumenta quando si tratta di lavoratori di origine non italiana. Per comprendere tali numeri è utile



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Regolarizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

capire in che modo parte delle aziende in provincia di Firenze reperiscono la manodopera per la raccolta dei prodotti agricoli.

In Toscana in generale e nel territorio fiorentino in particolare, le aziende si servono soprattutto di ditte appaltatrici (le cosiddette *cooperative senza terra*), ovvero ditte che, in molti casi, non sono proprietarie di terra ma prestano il loro servizio attraverso appalti. Lo sfruttamento lavorativo, in questo sistema, è di fatto meno evidente: il lavoratore solitamente possiede un contratto regolare, ma succede spesso che questo copra solo una parte del lavoro e/o della paga effettiva e, nella maggior parte dei casi, non preveda alla sua scadenza alcun accesso agli istituti previdenziali. Tale pratica, come racconta un funzionario CGIL⁴⁹, è molto diffusa in Toscana, poiché la maggior parte delle aziende per produzione di uva e olio sono spesso molto piccole (massimo 8 ettari di terreno) e a gestione familiare e, dunque, ricorrono a manodopera straniera esterna al momento della stagione del raccolto. Sono tante le aziende, soprattutto medie e piccole, che come forza lavoro temporanea fanno affidamento a questo tipo di realtà fornitrice di prestazioni agricole, ovvero cooperative che tramite appalto si aggiudicano il servizio di raccolto (ma anche di cura del terreno e della coltura) impiegando a tale scopo lavoratori soprattutto stranieri presenti sul territorio⁵⁰. È all'interno di alcune di queste realtà che si sono verificate, oltre alle irregolarità nominate sopra, anche forme di caporalato e di sfruttamento pesante.

Già nel 2014, Andrea Cagioni, in un rapporto del progetto della Cooperativa Sociale CAT, aveva evidenziato il problema⁵¹, e più recentemente affermava: "In Toscana, negli ultimi anni, alcuni studi mostrano la compresenza di diverse tipologie di intermediazione illegale e di sfruttamento. A un estremo, si colloca una tipologia di caporalato, riconducibile a reti criminali organizzate, nella quale gli sfruttatori controllano reclutamento, trasporto, organizzazione della forza-lavoro, e a volte fornitura dell'alloggio e controllo sulle condizioni di vita. Si tratta di reti di sfruttamento perlopiù organizzate su base nazionale e/o etnica, attive nel settore agricolo del Chianti fiorentino, del Senese e del Grossetano. Le ragioni sociali attraverso le quali questa tipologia di caporalato operano sono S.a.s. (Società in accomandita semplice), cooperative spurie e società senza terra. Proprio l'apparente legalità che lo caratterizza, rende questo modello di sfruttamento molto insidioso.

All'estremo opposto, abbiamo una tipologia di sfruttamento informale, su scala locale, attivata da singoli intermediari che gestiscono, dietro compenso, il reclutamento e la messa a disposizione di forza-lavoro a famiglie e piccole aziende per il lavoro domestico e di cura, per le pulizie e per altri servizi. In questo caso, il fenomeno è poco strutturato e i caporali sono in prevalenza migranti con una lunga anzianità di soggiorno sul territorio, che mettono a profitto, in modo illegale, le loro reti sociali"⁵².

Da questo punto di vista è importante sottolineare come, se da un lato la legge 199/2016⁵³ per il contrasto allo sfruttamento lavorativo ha cercato, senza un reale progresso in termini di regolarizzazione del lavoro, di mettere un freno (con l'aumento dell'elemento repressivo/sanzionatorio per le imprese) a tale problema, dall'altro l'incapacità, di fatto, dei centri

⁴⁹ Intervista personale fatta durante le attività di progetto.

⁵⁰ Per un breve approfondimento si veda: <https://www.slowfood.it/slowine/chi-lavora-in-vigna-oggi-esterni-cooperative-rischi-di-sfruttamento/> (al 24/03/2022); Per un saggio di approfondimento si rimanda al Terzo Rapporto Placido Rizzotto, qui una sintesi: <https://www.flai.it/wp-content/uploads/2018/07/SchedaSintesi-IIIRapp-1.pdf> (al 24/03/2022).

⁵¹ Op. cit. 2014

⁵² Andrea Cagioni, et al., "La fabbrica degli sfruttati", *Left*, 19 giugno, 2020, al sito: <https://left.it/2020/06/19/169394/> (al 24/03/2022).

⁵³ Qui il testo della legge: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/11/3/16G00213/sg> (al 24/03/2022).



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblica in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

per l'impiego di fungere da reali mediatori tra domanda e offerta di lavoro e in assenza di altri canali di impiego, il caporalato e il ricorso al lavoro irregolare vengono percepiti come indispensabili sia dalle imprese che dai lavoratori⁵⁴.

La correlazione tra vulnerabilità e fattori sistematici legati all'economia territoriale appare qui evidente e contribuisce a colorare diversamente i fattori strutturali evidenziati più sopra.

La precarietà, così come l'assenza di tutele, influisce in maniera significativa anche sulle condizioni sociali dei lavoratori, soprattutto in termini abitativi e di accesso ai servizi. Infatti, se da un lato non troviamo fenomeni come baraccopoli o ghetti, presenti ad esempio in altre zone del nostro Paese, di fatto molti dei lavoratori agricoli migranti restano ancorati all'interno della stretta cerchia della comunità di connazionali e in alcuni casi in cattive condizioni abitative⁵⁵.

D'altronde, come già evidenziato, un grande impatto sulle vulnerabilità sistemiche arriva direttamente anche dalle condizioni all'interno dei centri di accoglienza, non di rado poco attenti alla qualità del servizio. Fattori contestuali, questi, che si fondono con i fattori individuali e comunitari del migrante (scarsa conoscenza della lingua e dei diritti e doveri del lavoratore, familiarità con l'autosfruttamento, debiti e vincoli fra connazionali etc.), andando ad influire in modo imponente sulle condizioni di sfruttamento in ambito lavorativo.

1.7 Fattori sistematici/contestuali e sfruttamento lavorativo in Piemonte.

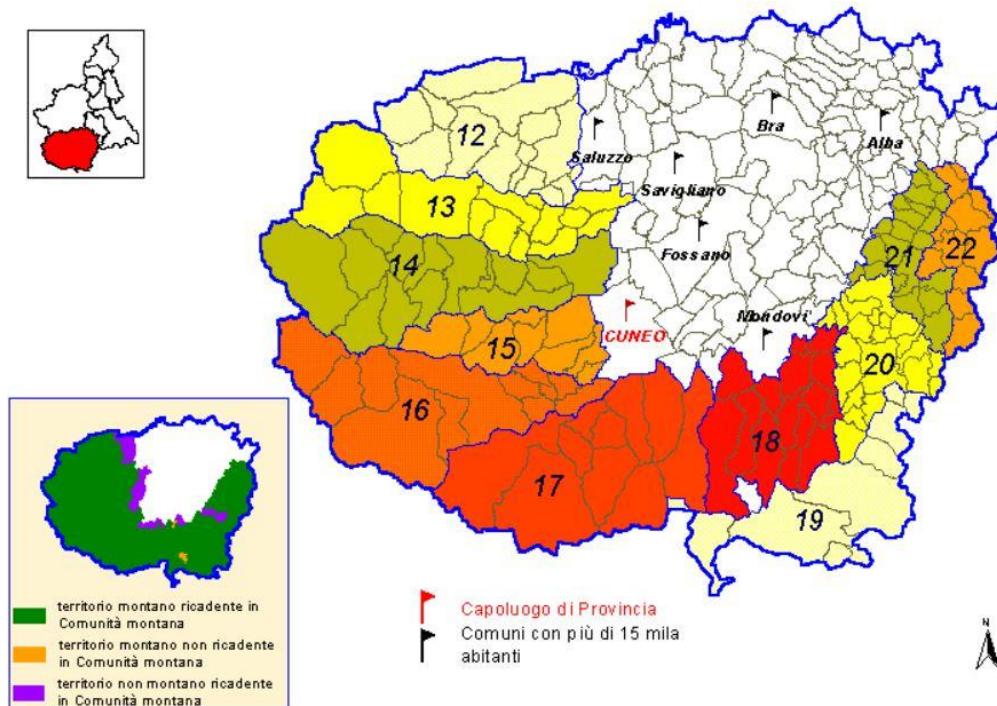
Il Piemonte, ed in particolare la provincia di Cuneo (il secondo territorio della nostra indagine), seppur abbia diverse similitudini con il sistema economico-produttivo toscano e più in generale con le caratteristiche strutturali del settore agricolo in Italia, per altre se ne discosta presentando elementi peculiari. La zona presa in considerazione dalla presente indagine è anch'essa caratterizzata dalla stagionalità del lavoro di raccolta e dalla presenza massiccia di industrie di trasformazione e distribuzione. Nel caso della nostra indagine abbiamo esplorato sia situazioni di lavoro agricolo intensivo in pianura, sia casi di lavoratori impiegati in forme di agricoltura "di montagna", presentando la vasta "Provincia Granda" (la terza più vasta d'Italia) differenti conformazioni orografiche e produttive.

⁵⁴ Diritto al cibo. Lo sviluppo sostenibile, op. cit. pp. 109 e ss.

⁵⁵ Intervista personale fatta durante le attività di progetto.

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Figura 3. Mappa territorio della Provincia di Cuneo.



Fonte: http://www.regione.piemonte.it/agri/ita/agridata/aziendeagricole/cartine/cart_cn1.htm.

Rispetto al caso toscano, la stagionalità in questa provincia è ancora più marcata.

Il raccolto inizia a fine maggio con i piccoli frutti (mirtilli, fragole, lamponi, ribes), per poi proseguire con la raccolta delle pesche, a seguire quella delle mele e, infine le nocciole e i kiwi, arrivando fino al mese di novembre. Tali raccolte si concentrano soprattutto nella zona del saluzzese (all'interno dei cosiddetti 23 "comuni della frutta"), una zona ad alta produttività agricola, ma che con gli anni è stata caratterizzata da un alto tasso di sfruttamento dei migranti extracomunitari⁵⁶.

Secondo i dati riportati dall'INPS sui lavoratori agricoli, si può vedere la crescita dell'utilizzo di manodopera straniera e la presenza di un alto tasso di precarietà dei lavoratori (grafici 3 e 4).

⁵⁶Ilaria Ippolito, Martina Sabbadini, Antonio Soggia, "Impiego di manodopera straniera e sfruttamento del lavoro nel settore agricolo", *Osservatorio Regionale sull'Immigrazione e il Diritto di Asilo, Stranieri e Lavoro*, 2020, si veda: <https://www.piemonteimmigrazione.it/temi/migranti-e-lavoro/item/1523-impiego-di-manodopera-straniera-e-sfruttamento-del-lavoro-nel-settore-agricolo> (al 25/03/2022).



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



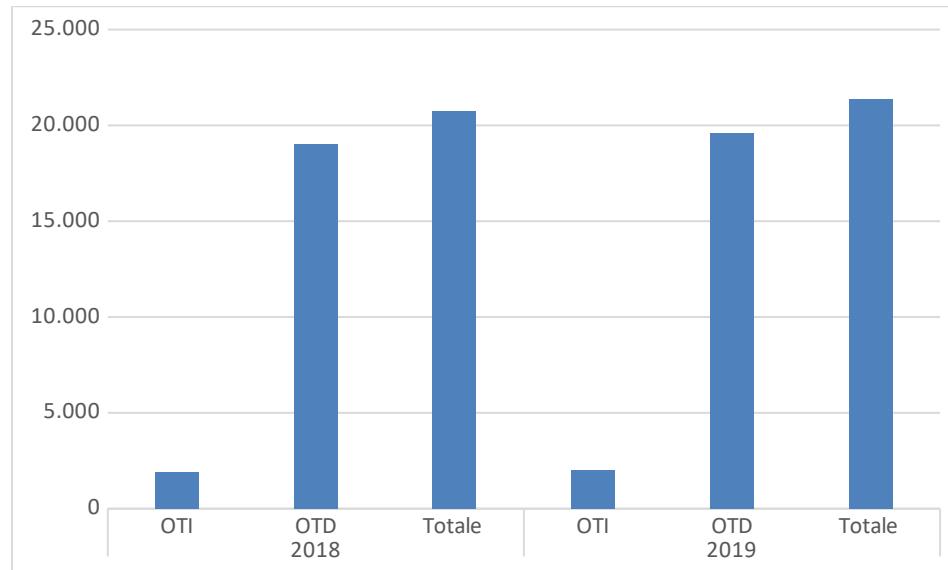
Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicanismo in agricoltura

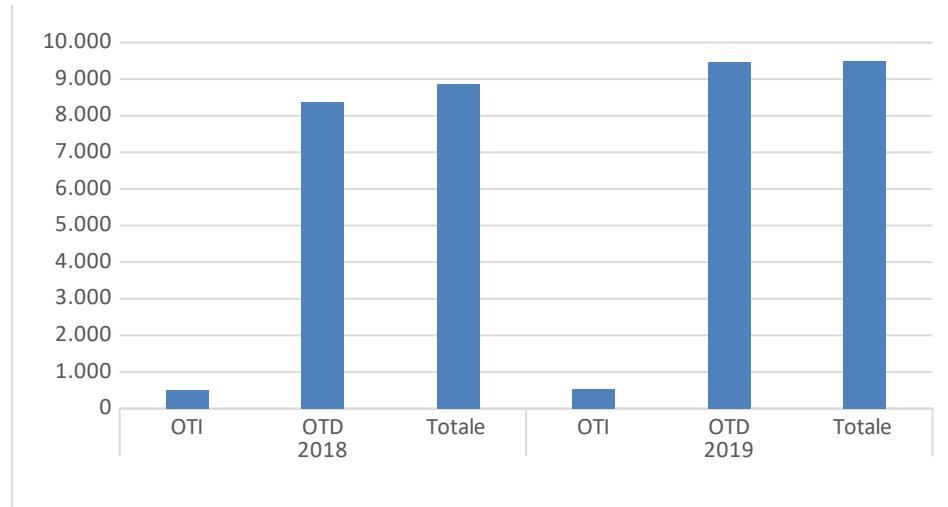
FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Grafico 3. Il numero totale dei lavoratori impiegati in agricoltura e tipologia di contratto (2018-2019).



Fonte: dati INPS

Grafico 4. Numero di lavoratori non comunitari impiegati in agricoltura per tipologia di contratto (2018-2019).



Fonte: dati INPS

Se, da un punto di vista quantitativo, tali dati sono molto simili (rispetto al numero di assunti a tempo determinato e indeterminato) al territorio della Provincia di Firenze, dal punto di vista, invece, della presenza dei migranti durante i periodi di raccolta, i meccanismi di reclutamento e le condizioni socio-economiche, sono molto differenti. Se infatti, in Toscana, si impiegano e (a volte si sfruttano) quei migranti già presenti sul territorio, nei comuni della frutta del saluzzese arrivano



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

sul territorio centinaia di migranti da diverse parti del nostro Paese per il periodo dell’anno dedicato alla raccolta⁵⁷.

Riguardo ai meccanismi di sfruttamento nel cuneese, qui il reclutamento non avviene sempre attraverso le cooperative senza terra o ditte appaltatrici (anche se presenti), ma utilizzando squadre di lavoratori, spesso assunti direttamente dall’azienda, che a sua volta fanno affidamento su caporali che hanno il compito di reclutare lavoratori. Anche in questo caso, non si ha un impiego completamente irregolare, si tratta, come in altri casi nel nostro Paese, di assunzioni che non prevedono la paga rispondente alle giornate (o alle ore) effettivamente lavorate e senza alcuna protezione in caso di infortunio o istituto di prevenzione. Inoltre, come narrato dalla cronaca recente⁵⁸, nel territorio, soprattutto all’interno di piccole e medie imprese, il passaparola è ancora una pratica esistente e che si inserisce, in molti casi, all’interno di reti migratorie nelle quali è lo stesso migrante che funge da mediatore tra domanda e offerta di lavoro.

Come è noto, nel contesto cuneese la presenza temporanea di numeri elevati di operai agricoli stagionali immigrati che non risiedono all’interno del territorio e che arrivano senza alcuna certezza di trovare un lavoro e un alloggio, comporta criticità sociali rilevanti in termini di servizi, alloggio, gestione. Come si è già constatato, lo sfruttamento materiale del lavoratore si incrocia e viene negativamente influenzato dalle condizioni socio-abitative in cui si ritrova a trascorrere la permanenza. L’informalità in cui molti migranti sono costretti a vivere porta di fatto a vulnerabilità croniche ed estese, che si riflettono anche nelle modalità di sfruttamento, generando quello che è stato definito come *effetto campo*. Secondo Ippolito, l’effetto campo è la conseguenza del fatto che “l’isolamento sociale provoca una degradazione della salute psico-fisica ma anche patologie che non possono essere curate. Non avere una dimora stabile significa non accedere a servizi di base, come l’iscrizione anagrafica e l’assistenza sanitaria regolare. Questo aumenta la posizione di debolezza di chi vive nei campi informali, che diventa ricattabile, disponibile a lavorare per più ore e ad accettare condizioni di impiego più sfavorevoli”⁵⁹.

Per far fronte a tale emergenza abitativa, molti comuni e soprattutto il terzo settore della zona hanno cercato di creare degli alloggi per i lavoratori stagionali grazie ad un piano di accoglienza diffusa (spesso container attrezzati). Tuttavia, considerato il gran numero di lavoratori stagionali presenti sul territorio, tali misure sono risultate insufficienti. Durante le missioni di ricerca, abbiamo potuto constatare che molti migranti ‘risiedevano’ all’interno di un parco della città di Saluzzo senza alcun servizio igienico sanitario e senza alcun supporto (se non quello offerto dalla Caritas locale per i pasti caldi e alcuni servizi di base).

Rispetto alla Toscana, dove molti dei lavoratori sono effettivamente residenti (anche se non sempre in situazioni abitative prive di disagi o emergenze), nella provincia di Cuneo le criticità lavorative e contrattuali sono sin da subito intrecciate con quelle sociali ed abitative dovute alla estraneità di molti stagionali rispetto al territorio, alla mancanza di un capitale sociale da spendere localmente e dunque alle maggiori difficoltà ad attingere anche alle proprie risorse individuali ed al proprio capitale umano.

⁵⁷ *Impiego di manodopera straniera e sfruttamento*, op. cit.

⁵⁸ Si veda: https://lavialibera.it/it-schede-481-caporalato_saluzzo_primo_processo

⁵⁹ Cristina Brovia, Ilaria Ippolito, “La stagione della frutta: precarietà abitativa e sfruttamento nel saluzzese”, in AA. VV. *Braccia rubate dall’agricoltura. Pratiche di sfruttamento del lavoro migrante*, Edizioni SEB27, Torino, 2021.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

1.8 Fattori individuali e comunitari di vulnerabilità: inclusione, capitale sociale e umano e conoscenza del mondo del lavoro in Italia.

Avendo in mente l'articolazione della vulnerabilità, discussa all'inizio del testo, intesa come esposizione al rischio e insieme come capacità di reazione alle avversità, possiamo considerare i fattori individuali e comunitari che si legano alla dimensione della vulnerabilità come distribuiti in entrambi gli ambiti. Non solo un migrante è altamente suscettibile di entrare nel mondo del lavoro agricolo in condizioni di debolezza iniziali, dunque come condizione “a monte”, ma è anche generalmente meno in grado di difendersi ed opporsi a soprusi e irregolarità sperimentati durante il rapporto di lavoro, dunque “a valle” della sua contrattualizzazione d’entrata.

Naturalmente, i fattori che si legano alla sfera personale del lavoratore sono presenti e risuonano in entrambe le dimensioni della vulnerabilità: elementi di tipo biografico/esperienziale, professionale e tecnico della persona (storia e rapporti familiari, istruzione, competenze, visioni ed etiche del lavoro) possono influire sia nell'esposizione che nella reazione alla spirale della vulnerabilità. Così come gli elementi più congiunturali (percorso di accoglienza, relazioni personali e capitale sociale, contatti con il sindacato, con reti e persone, fase della migrazione) concorrono a determinare sia la condizione vulnerabile di partenza che quella di resilienza e affrancamento.

Nell'insieme potremmo definire questi fattori individuali e, attraverso la persona, familiari e comunitari come il terreno di atterraggio concreto delle determinanti strutturali e contestuali, sia perché è lì che si manifestano gli effetti concreti che tale quadro esterno esercita sulle vite di gruppi e persone, sia perché sono anche le caratteristiche proprie allo specifico “terreno” socio-individuale ad influenzare l'impatto degli agenti esterni e le possibilità di risposte che si generano nelle relazioni delle comunità e nelle traiettorie dei singoli.

Le vicende dei migranti e la loro condizione di vulnerabilità, in questo senso, sono apparse non solo connesse ad elementi biografici ma anche e soprattutto congiunturali, o meglio frutto della relazione tra persona e ambiente circostante. Questo livello di interazione e di determinazione delle vulnerabilità si è reso visibile nelle interviste soprattutto a partire dal momento del loro arrivo in Italia. Si evidenzia come le condizioni, e più latamente le politiche sull'accoglienza, così come il contesto economico-produttivo di un determinato territorio influiscano pesantemente sul migrante. I tagli alle attività nella prima accoglienza rivolte alla formazione professionale, all'inserimento lavorativo e all'insegnamento della lingua italiana hanno influenzato negativamente il processo di inclusione e perciò la costruzione di un percorso personale di inserimento e di crescita in termini di competenze relazionali, qualifiche e competenze tecniche, reti e risorse sociali, conoscenze linguistiche e capacità di districarsi nel contesto circostante.

Come è risaputo, nonostante non rappresenti una costante, sono proprio la scarsa comprensione della lingua italiana e la non conoscenza delle leggi che regolano il mondo del lavoro da parte dei braccianti immigrati ad essere utilizzati con facilità dai datori di lavoro - o dai caporali – per costringere allo sfruttamento il lavoratore, facendo forza su queste vulnerabilità purtroppo molto diffuse. Oltre a ciò, quello che sembra determinante ai fini dello sfruttamento sono soprattutto un'assenza di alternative nel mercato del lavoro e, in moltissimi casi, la perenne condizione di irregolarità legata al permesso di soggiorno.

Il sistema di accoglienza è da considerarsi, in questo senso, sia come fattore strutturale, in quanto condizione condivisa su scala nazionale da tutti i richiedenti asilo, sia come fattore sistematico/contestuale in quanto concretamente declinato in una dimensione locale e gestionale



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

specifica, ed infine come fattore individuale in quanto esercita un forte impatto sullo sviluppo personale e sul capitale umano⁶⁰ del migrante.

Spesso, purtroppo, i deficit conoscitivi, integrativi e di *empowerment* del migrante espressi dalle strutture di accoglienza lo spingono a non regolare con l'attenzione dovuta le sue azioni e relazioni e lo privano di riferimenti alternativi e qualificanti che vadano oltre alla rete dei connazionali (tra l'altro non sempre accessibile, viste le condizioni di isolamento di alcune strutture), ai circuiti informali di negoziazione e in determinate nicchie, peraltro sfavorite, del mercato del lavoro, ai meccanismi di sfruttamento e prevaricazione. Ad esempio, l'impossibilità di accedere a determinati servizi, come quello abitativo, può spingere il migrante a ricorrere a servizi informali a pagamento, che molto spesso risultano essere carenti, rischiosi e niente affatto emancipatori.

D'altronde, vi sono persone che per diverse ragioni dovute a risorse personali, esperienze ed incontri positivi, situazioni di accoglienza favorevoli o altro riescono a sottrarsi da circuiti di lavoro o di vita pericolosi e lesivi dei diritti, mostrando così come i pesanti effetti combinati di fattori strutturali, sistematico-contestuali e comunitari possano venire calmierati e in parte evitati grazie all'azione di una dimensione individuale proattiva e resiliente.

In generale, si può affermare che il mancato avvicinamento al tessuto sociale ed alle opportunità inclusive del Paese di arrivo alimentino situazioni perduranti di esclusione, forme di dipendenza e asimmetria (con datori di lavoro, connazionali, istituzioni) e consolidino vulnerabilità preesistenti e strutturali riarticolandole sul livello della contingenza e sulla scala dei fattori individuali e di comunità. Tali vulnerabilità sono parte integrante di quel processo di mancato inserimento o di inserimento al ribasso che caratterizza la grandissima parte dei migranti per asilo, non solo in Italia, noto come *refugee gap*⁶¹.

Questo aspetto è molto rilevante poiché fa emergere il punto preciso in cui i fattori strutturali e sistematici-contestuali intersecano quelli individuali, con esiti più facilmente ascrivibili ai condizionamenti strutturali-contestuali piuttosto che all'*agency* ed alla capacità di liberarsene. Al tempo stesso, l'incontro tra risorse del singolo, caratteristiche della contingenza e risorse di uno specifico territorio possono innescare dinamiche di sensibile riduzione della vulnerabilità, e perciò del rischio di cadere in circuiti di sfruttamento.

⁶⁰Con il termine “capitale umano” si intende l’insieme di conoscenze, competenze, abilità, emozioni, capacità relazionali, acquisite durante la vita da un individuo e finalizzate al raggiungimento di obiettivi sociali ed economici, singoli o collettivi. Si veda per una definizione completa: https://www.treccani.it/enciclopedia/capitale-umano_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/; all’interno della letteratura su migrazione si veda: Maurizio Ambrosini, *Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici 18 / 01/ 2006.

⁶¹Il ritardo e la penalizzazione in termini di integrazione e di condizione socio-economica che caratterizza i rifugiati rispetto ai migranti economici è un fenomeno noto sia a livello nazionale che internazionale. Secondo un recente studio, i rifugiati hanno l'11,6% in meno di probabilità di avere un lavoro e il 22,1% in più di probabilità di essere disoccupati rispetto ai migranti con caratteristiche simili; e poi il loro reddito e la qualità del loro lavoro appaiono più deboli degli altri migranti, anche fino a dieci anni dopo il loro arrivo. Si veda: Fasani F., Frattini T., Minali L., (*The Struggle for Refugee Integration into the Labour Market: Evidence from Europe*, IZA Institute for Labour Economy 2018, <https://docs.iza.org/dp11333.pdf>; Perino M., Eve M., *Torn Nets. How to explain the gap of refugees and humanitarian migrants in the access to the Italian labour market*, Fieri Working papers 2017, https://www.fieri.it/wp-content/uploads/2017/09/Torn-Nets.-Eve_Perino.pdf



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accompagnamento e Rappresentazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

2. Le vulnerabilità come interfaccia dello sfruttamento. Profiling e assessment dei lavoratori

Nella seconda parte di questo documento cercheremo, sulla base delle interviste condotte, di elaborare un processo di valutazione degli elementi costitutivi contenuti nelle 50 biografie socio-professionali raccolte che consenta di profilare i soggetti sottoposti a qualche forma di sfruttamento e di correlare tale condizione ad alcuni fattori ritenuti significativi ai fini della determinazione della vulnerabilità dei migranti in agricoltura conosciuti durante il progetto.

Si procederà perciò con un'operazione di estrapolazione, dalle 50 biografie socio-lavorative raccolte, di alcuni dati relativi alla situazione attuale del lavoratore, considerati pertinenti per la definizione della sua condizione di sfruttamento. Si tratta di alcuni parametri/indicatori in grado di restituire indicazioni puntuali sul trattamento lavorativo e contrattuale del lavoratore immigrato (e dunque a valutarne la presenza o l'assenza di condizioni di sfruttamento) che permetteranno di identificare con maggiore precisione chi può essere ritenuto sfruttato al momento della rilevazione.

Dopo aver in tal modo definito un gruppo di lavoratori che possono essere considerati come sfruttati, si procederà ad una loro profilazione, cioè alla correlazione tra la loro condizione lavorativa del momento ed alcune caratteristiche del singolo lavoratore, sia di tipo socio-anagrafico che più direttamente biografico-professionale, che si evincono dalle interviste. Che si tratti di caratteristiche oggettive, come nel primo caso (nazionalità, età, livello di istruzione, data di arrivo in Italia, territorio di insediamento, condizione socio-abitativa), oppure di elementi legati al percorso soggettivo del lavoratore migrante in Italia, come nel secondo (esperienze e competenze lavorative, esperienza dell'accoglienza, conoscenza della lingua, e condizione giuridica), cercheremo di valutare questo insieme di tratti sociologico-lavorativi come fattori di potenziale e reale vulnerabilità del lavoratore, responsabili o comunque connessi alla sua attuale condizione di sfruttamento. La direzione è quella di verificare l'ipotesi dell'esistenza di collegamenti fondati e specifici, all'interno di ciascuna biografia lavorativa, tra lo stato di sfruttamento ed i fattori determinanti la condizione di vulnerabilità, rivelando le particolari configurazioni che tali fattori prendono all'interno di ogni vicenda individuale e segnalando le interconnessioni tra i due piani. Come vedremo, non è stato possibile formulare correlazioni dirette tra i due piani, quanto piuttosto instaurare una connessione empirica ed analitica tra vulnerabilità e sfruttamento.

2.1 Gli indicatori di sfruttamento e i fattori socio-anagrafici e biografico-professionali di vulnerabilità

Nel questionario biografico-professionale sottoposto al nostro limitato universo di 50 lavoratori stranieri, alcune domande indagavano lo stato attuale dell'impiego lavorativo oppure, nel caso di persone non impiegate al momento della rilevazione, ricostruivano quello dell'ultimo lavoro svolto. Possiamo perciò estrarre dalle interviste alcuni dati che consentono di fotografare alcuni tratti significativi del rapporto di lavoro e costruire perciò un piccolo set di indicatori di sfruttamento. Tali elementi-indicatori sono:

- 1) la presenza di un contratto formale;



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

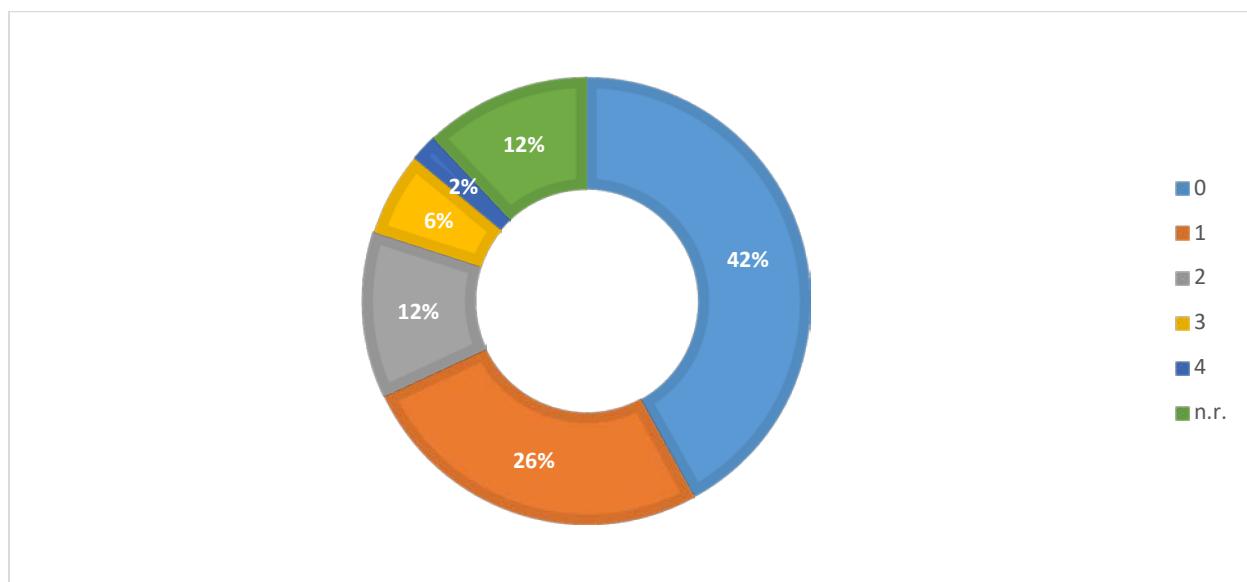
FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

- 2) la regolarità delle retribuzioni;
- 3) l'orario reale di impiego;
- 4) il rispetto dei termini del contratto (lavoro grigio, ferie, malattia, contributi, ore di straordinario regolarmente pagate).

Sulla base di questi quattro indicatori riscontrabili in ciascuna biografia socio-professionale - in cui il quarto è a sua volta la sintesi di diversi aspetti contrattuali – si può ricavare uno spaccato significativo, anche se non esaustivo, del trattamento ricevuto dal lavoratore agricolo immigrato.

Nel nostro universo di 50 intervistati, 21 non presentavano nessun indicatore di sfruttamento; 13 ne presentavano uno; 6 ne presentavano 2; 3 intervistati ne avevano 3 e, infine, 1 intervistato li presentava tutti e 4. È importante rimarcare che tra i nostri intervistati, sei risultavano non impiegati al momento dell'intervista: 2 impegnati in attività di tirocinio, 3 non impiegati e senza precedenti esperienze lavorative in Italia, uno svolgente attività di lavoro volontario. Questo sottogruppo è stato inserito tra i lavoratori non sfruttati, in quanto rispondente *de facto* a questa definizione.

Grafico 5. Percentuale del numero degli elementi/indicatori di sfruttamento sul totale dei lavoratori intervistati.



Abbiamo ritenuto di considerare necessario sommare almeno due indicatori critici per poter presentare i segni di una condizione di sfruttamento. Su questa base, abbiamo perciò identificato 10 intervistati su 50 che rispondevano al criterio adottato, il 20% del nostro universo. Abbiamo perciò proceduto a dividere gli intervistati in due gruppi distinti: coloro che non presentavano segnali/indicatori di sfruttamento e coloro che ne presentavano almeno 2.

Successivamente, soprattutto in relazione a quest'ultimo gruppo, composto da lavoratori immigrati ritenuti avere condizione di sfruttamento, si sono applicate all'analisi dei singoli casi la disamina delle caratteristiche socio-anagrafiche dei lavoratori che ne fanno parte, prendendo in esame:



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accompagnamento e Rappresentazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

- l'età del migrante, ritenendo che possa essere fondata la supposizione che con l'avanzare degli anni si sia meno disponibili a sottoporsi a regimi di lavoro troppo intensi e caratterizzati da situazioni di forte sfruttamento;
- l'anno di arrivo in Italia, anche in questo caso presupponendo che aumentando il tempo di permanenza in Italia (la cosiddetta “anzianità migratoria”), aumentino anche conoscenze, contatti, consapevolezze ed opportunità e perciò la capacità di difendersi da situazioni di sfruttamento;
- la nazionalità, elemento il cui peso è senz’altro da verificare, alla luce del presenza di alcuni circuiti di avviamento al lavoro, e non di rado di sfruttamento, che si organizzano intorno alla comune appartenenza nazionale;
- il territorio di residenza, riconoscendo come ciascuna relazione lavorativa, condizione contrattuale, mansione e impiego produttivo, cultura del lavoro e network sociale è immerso in un determinato contesto territoriale, con cui interagisce e da cui in qualche modo prende forma;
- la situazione socio-abitativa, riconoscendo come la relazione con il proprio luogo di abitazione, la sua collocazione ed organizzazione ed i rapporti con i suoi componenti sono parte in causa ed integrante del quadro più ampio in cui si muove il migrante (che sia in situazione di accoglienza in un Cas, in un centro SAI, in autonomia abitativa con connazionali o altri migrati, in un alloggio fornito dal datore di lavoro o altro);
- il livello di istruzione, elemento che, per quanto possa non trovare riconoscimento formale e/o sostanziale nel Paese di destinazione e nel suo mercato del lavoro, si può ipotizzare concorra ad ampliare la coscienza e la capacità di districarsi del lavoratore immigrato nella nuova realtà.

Per sviluppare un’ottica controfattuale ed avere un confronto comparativo tra i due insiemi di lavoratori, gli elementi appena descritti sono stati considerati anche rispetto al primo gruppo, quello composto dai più numerosi lavoratori che non presentavano gli estremi dello sfruttamento, con l’obiettivo di verificare se vi sono differenze significative tra i due universi e su quali specifici punti.

Un secondo fronte di profiling, e poi di successiva comparazione, è invece connesso, come già anticipato, ad una seconda batteria di fattori, questa volta più legati all’evoluzione nel tempo della condizione del migrante, ai suoi percorsi giuridici e socio-lavorativi. In particolare, si tratta di fattori da noi ritenuti cruciali e rivelatori rispetto ad uno stato di vulnerabilità che va inteso, riprendendo la concettualizzazione iniziale (par. 1.1) sia come antecedente e contemporaneo rispetto all’inizio dell’impiego, sia come condizione interagente con quelle prospettive concreteamente durante il rapporto di lavoro.

Tali fattori sono i seguenti:

1) La condizione giuridica.

Partendo dal livello strutturale, questo è il primo elemento determinante. Sotto questo fattore si condensano sia quella condizione di *non-cittadino* genericamente applicata allo “straniero” che lo rende più esposto e meno garantito degli “autoctoni” (anche se nazionalizzato), sia la specifica stratificazione di accesso ai diritti contenuta nelle diverse tipologie giuridiche destinate alla popolazione migrante: dal lungo soggiornante al migrante regolare a termine, dal titolare di qualche forma di protezione al richiedente asilo fino al migrante illegale. Particolarmente



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

vulnerabilizzanti appaiono, in questo quadro, tutte quelle forme temporanee di permesso che vincolano la condizione regolare al possesso di un contratto di lavoro, il cui prodotto sono non di rado anche situazioni di irregolarità di ritorno e quindi di aumento del lavoro sommerso e ampiamente sfruttabile.

2) La qualità del percorso accoglienza.

Come noto, scomparse o quasi le entrate per lavoro, l'ultimo decennio ha visto assurgere a paradigma dell'immigrazione nel nostro Paese la migrazione e l'ingresso irregolare in Italia e l'avvio dell'iter della domanda da asilo una volta entrati nel sistema di accoglienza nazionale. L'accoglienza e la sua articolazione è perciò un fattore a doppia valenza: strutturale in quanto esteso a tutti i nuovi migranti per asilo e vincolante ed un meccanismo simile di immobilizzazione, omologazione a condizioni e regole esterne, attesa e passivizzazione. Al tempo stesso ha una valenza anche contestuale e contingente, in quanto determinate aree del Paese, condizioni territoriali e produttive, e specifiche caratteristiche addebitabili alla struttura e all'ente gestore rispetto alla promozione della persona e del suo inserimento risultano avere un peso spesso rilevante rispetto alla relazione con la condizione di vulnerabilità. L'individuazione di tale fattore ai fini della nostra analisi deriva dalla valutazione combinata di 5 diversi indicatori presenti nel questionario relativi al sistema di accoglienza e alle sue criticità. Le cinque dimensioni su cui l'intervistato era chiamato ad esprimersi, attraverso risposte chiuse ma anche in forma narrativa rispetto agli aspetti positivi e negativi della sua esperienza in accoglienza, sono: conoscenza del territorio; accesso ai corsi di formazione; tirocini ed esperienze lavorative; attitudine comunità esterna; qualità e distanza dei servizi. La considerazione congiunta di questi elementi ci ha consentito di valutare se l'intervistato ha avuto un percorso di accoglienza "virtuosa" o, viceversa, "non virtuosa".

3) Esperienze lavorative nel settore agricolo.

Abbiamo ritenuto di considerare significativo, ai fini della esplorazione delle dimensioni della vulnerabilità, l'insieme delle esperienze lavorative accumulate nel settore agricolo dal lavoratore (anche quelle di breve durata). Con la crescita e la diversificazione di tali esperienze, l'operaio agricolo immigrato sperimenta differenti situazioni e datori di lavoro, organizzazione e regole, entra in contatto con una varietà maggiore di lavoratori con cui scambia opinioni, può incontrare istanze o rappresentanze sindacali, in sintesi accresce la sua conoscenza sul settore e, almeno in linea di principio, la sua capacità di discernere tra le opzioni in campo. L'ipotesi sottostante è perciò quella che, a un numero maggiore di impieghi e attività agricole, corrisponda una più alta possibilità di consapevolezza rispetto ai meccanismi di sfruttamento ed autosfruttamento e una maggiore coscienza sui diritti anche attraverso lo scambio relazionale con gli altri lavoratori.

4) Conoscenze tecniche nel settore agricolo.

Si tratta di un fattore direttamente legato alla storia e alle esperienze lavorative dell'individuo che si propone come sintesi della sua vicenda di acquisizione di qualifiche, capacità e conoscenze tecniche spendibili sul mercato del lavoro. Si tratta prevalentemente di *hard skills*, come quelle connesse al saper svolgere particolari lavorazioni e mansioni, la capacità di utilizzo di strumenti e macchinari specifici, il possesso di competenze certificate; ma tale dimensione può facilmente includere anche *soft skills* riconducibili al saper lavorare in squadra,



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE
DELLE POLITICHE SOCIALI
e delle politiche
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

al saper risolvere imprevisti e difficoltà, alla giusta postura relazionale verso gli altri etc. Naturalmente, su tale bagaglio pesano condizionamenti di tipo strutturale e contestuale, nella misura in cui la condizione di migrante e l'occupazione agricola, l'attivazione delle strutture e l'offerta esistente sul territorio per la formazione professionale concorrono a sostenere e rafforzare o no il suo ventaglio di competenze *hard* e *soft*.

5) La conoscenza della lingua italiana

La conoscenza della lingua locale e la comprensione di ciò che avviene intorno a sé è naturalmente centrale in ogni percorso di inserimento e di socializzazione, a maggior ragione in un Paese come il nostro dove la capacità di parlare altre lingue veicolari è molto limitato. La conoscenza della lingua è funzionale non solo alla comunicazione interpersonale ed alla possibilità di comprensione all'interno dei luoghi di lavoro, ma costituisce una precondizione per l'apertura verso il territorio, per l'affermazione della propria soggettività, per la costruzione di un percorso di autodeterminazione, per la conoscenza della propria situazione giuridica e amministrativa e delle norme e dei diritti sul lavoro. Questo elemento ha certamente un ancoraggio nella dimensione individuale in quanto legato alla nazionalità del migrante, al suo percorso di istruzione, alla sua personale capacità di apprendimento, ma risulta anche strettamente dipendente dal suo specifico percorso di accoglienza e integrazione in Italia, e da fattori territoriali e strutturali che possono accrescere e alimentare l'esclusione e l'isolamento.

2.2 Profiling e assessment delle vulnerabilità: gli indicatori socio-anagrafici

I dieci lavoratori che presentavano almeno due indicatori che li caratterizzassero come sottoposti ad un regime di sfruttamento sono per metà giovani fino a 25 anni, in linea con i prevalenti tratti anagrafici dei flussi di migranti in cerca di asilo degli ultimi anni⁶². Tuttavia, il rischio di sfruttamento non sembra limitato ai soli giovani, dato che quasi 1 migrante su 3 risulta avere più di 40 anni. Al tempo stesso, la sua incidenza non sembra avere un rapporto di chiara inversione proporzionale rispetto all'anzianità migratoria, vale a dire che l'avanzare del tempo di permanenza in Italia, da quel che si evince da questo esiguo numero di intervistati, non è di per sé un fattore di sensibile riduzione del pericolo di incorrere in forme di sfruttamento: in 3 casi su 10 si vive in Italia da più di 5 anni, e proporzioni uguali o simili si verificano rispettivamente per coloro che sono qui da meno di due anni e tra i due e cinque anni. Nel grafico qui sotto sono riassunte insieme le caratteristiche di età e di anzianità migratoria degli intervistati.

Grafico 6. *Numero dei lavoratori in situazione di sfruttamento per anzianità migratoria ed età.*

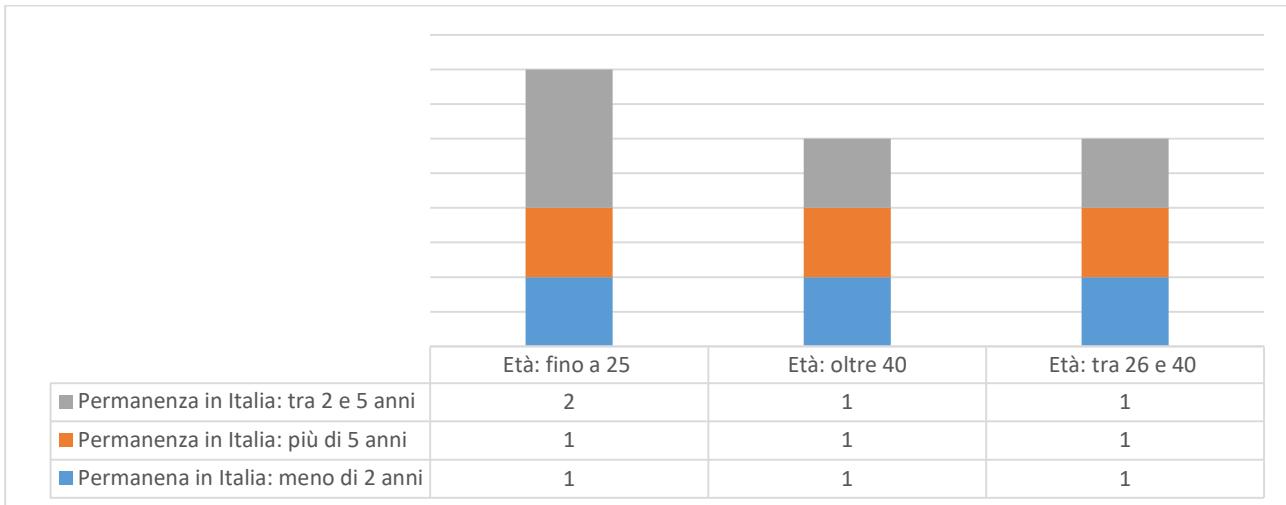
⁶²Come noto, la popolazione straniera in Italia è marcatamente più giovane di quella italiana. A fine 2020, l'età media degli italiani è di 45,9 anni contro il 34,8 di quella degli stranieri; i minori stranieri sono 1.047.873, pari al 20,3% del totale degli stranieri, contro il 15,4% degli italiani (https://www.istat.it/files/2021/05/REPORT_INDICATORI-DEMOGRAFICI-2020.pdf). In questo quadro di rilevante differenza nel profilo per età, si inseriscono anche i più recenti ingressi di migranti che, soprattutto nella componente irregolare, sono di giovane età e sempre più spesso minorenni e soli 4.687 nel 2020, 9.478 nel 2021, 6050 al 31 agosto 2022 (<https://www.interno.gov.it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati>).



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020



Dalla loro considerazione congiunta si evidenzia come, anche in presenza di età avanzata (oltre i 40 anni) e della lunghezza della permanenza in Italia (più di 5 anni), si possa comunque incorrere in condizioni di lavoro poco dignitose. Osservando gli stessi dati per il sottogruppo dei non sfruttati, se curiosamente questi ultimi sono più concentrati nelle fasce di età più giovani (42% fino a 25 anni, 53% tra i 26 e i 40, 5% oltre i 40), rispetto all'anzianità migratoria si evidenzia una maggiore presenza di coloro che hanno superato i 5 anni di permanenza (59% dei non sfruttati contro 30% degli sfruttati), percentuali simili nella fascia centrale 26-40 e invece distanti per la permanenza sotto i due anni (9% dei non sfruttati contro 40% degli sfruttati).

In sostanza si può affermare che il trascorrere del tempo di immigrazione tende in diversi casi a comportare un miglioramento della propria condizione socio-lavorativa, ma che tale tendenza sia tutt'altro che costante e diffusa e possa invece essere smentita allorquando si combina con altri fattori, quali il territorio, le caratteristiche biografiche e esperienziali dei lavoratori, e l'istruzione, come stiamo per vedere.

Dunque, in sintesi, si può concludere che l'età e l'anzianità migratoria non siano necessariamente elementi discriminanti rispetto alla qualità dell'integrazione socio-lavorativa del lavoratore e che perciò il processo di inserimento sul territorio non porti necessariamente benefici all'operaio immigrato in termini contrattuali e lavorativi.

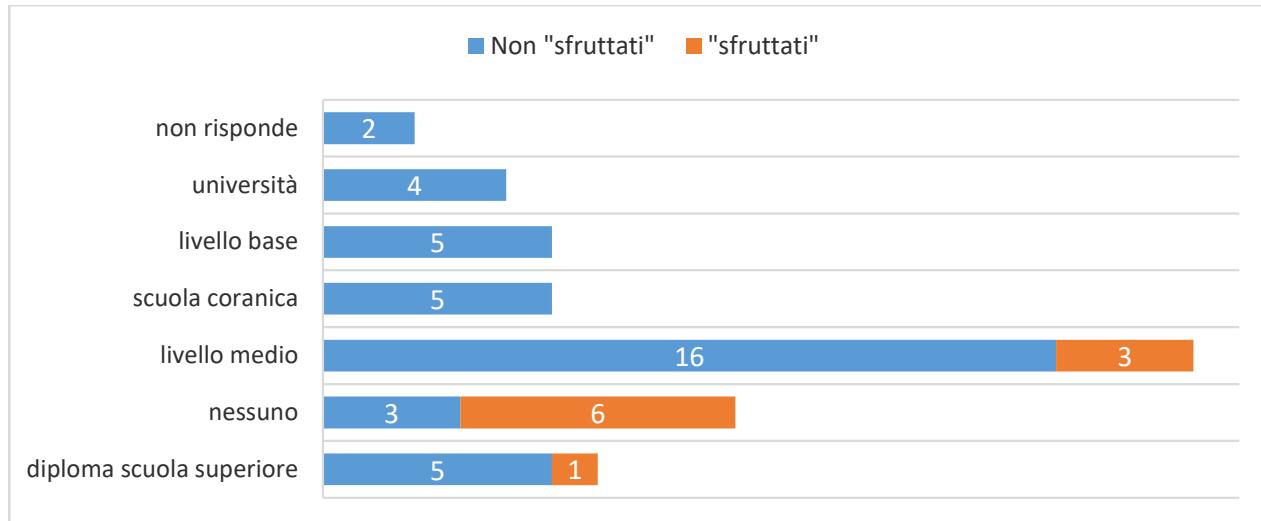
Il rischio di sfruttamento sembra poi colpire fortemente una componente poco o nulla istruita della manodopera immigrata intervistata durante la ricerca: 6 su 10 non avevano istruzione alcuna, 3 su 10 avevano raggiunto un livello medio (corrispondente alle nostre scuole medie inferiori) e solo 1 possedeva un diploma di scuola superiore.

Questo dato appare significativo rispetto alla determinazione dei rischi di sfruttamento e di maggiore vulnerabilità soprattutto quando comparato con i dati riguardanti il resto del nostro ristretto universo di intervistati. Dal confronto tra le due componenti del nostro universo, evidenziato nella tabella sottostante, emerge una accentuata mancanza di scolarizzazione tra coloro che abbiamo definito come sfruttati, che presentano in maniera molto più corposa una condizione di non istruzione/alfabetizzazione che, pur non essendo prerogativa di questo sottogruppo, potrebbe aver avuto una qualche influenza sulla capacità del lavoratore di difendersi dallo sfruttamento.



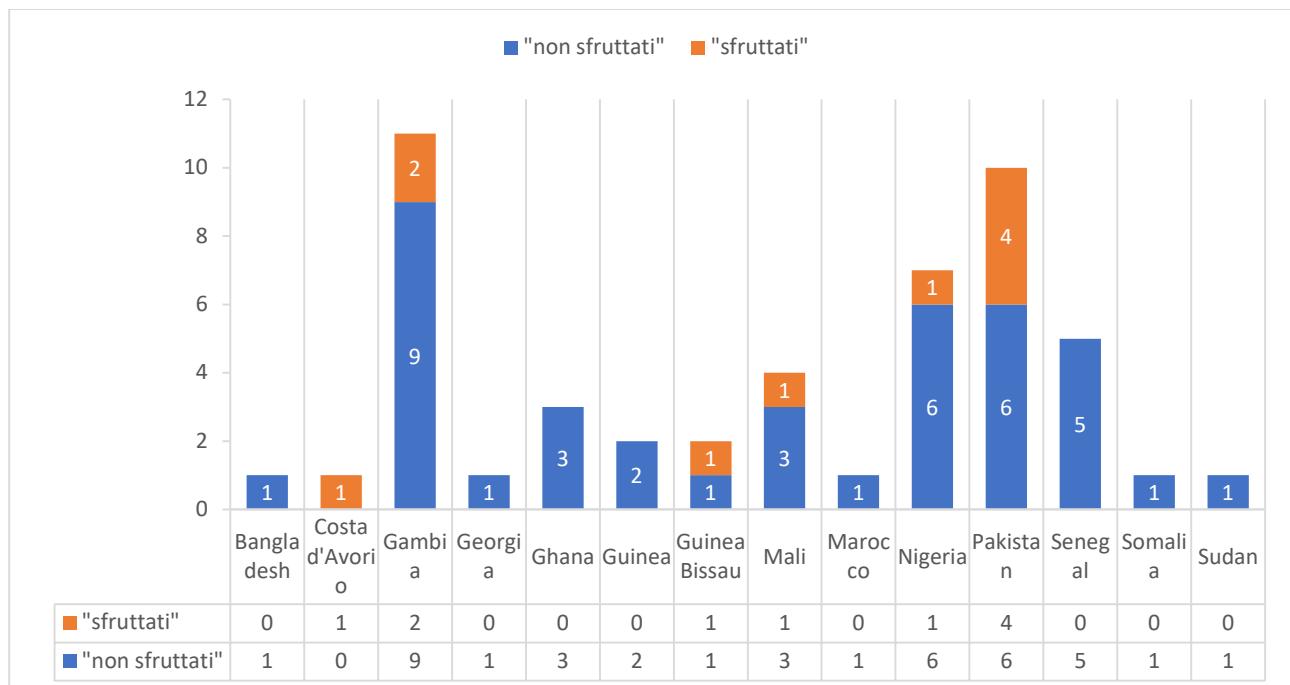
FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Grafico 7. Livello di istruzione del totale dei lavoratori intervistati



Rispetto all'elemento della nazionalità, sono necessarie alcune attenzioni nell'analisi dei risultati. Prima di tutto bisogna considerare il numero di sfruttati per Paese di provenienza in rapporto all'universo totale dei rispondenti. Come si evince dal grafico sotto, i lavoratori le cui condizioni di lavoro sono state riconosciute come in situazione di sfruttamento sono in 4 casi pakistani, mentre negli altri 6 provengono dall'Africa subsahariana (2 Gambia, 1 Niger, 1 Costa D'Avorio, 1 Mali, 1 Guinea Bissau). Ciò a fronte di un numero complessivo di intervistati composto da 11 gambiani, 10 pakistani, 7 nigeriani, 5 senegalesi, 4 maliani, 3 ghanesi, 2 guineani, 2 guineani di Bissau, 1 Ivoriano, 1 marocchino, 1 somalo, 1 sudanese, 1 bangladesi.

Grafico 8. Nazionalità del totale dei lavoratori intervistati distinti per condizione di impiego.





Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE

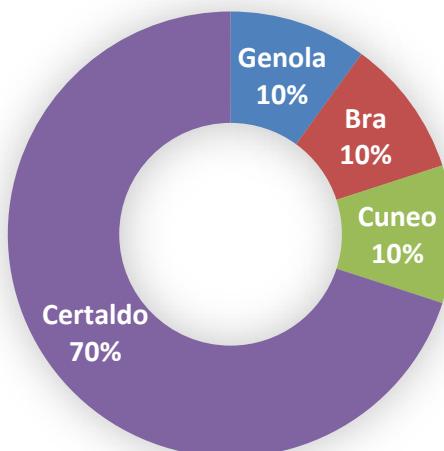


Parco di Accoglienza e Rappresentazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Il grafico 8 permette di comparare i casi di sfruttamento con il numero di intervistati di quelle nazionalità, aiutandoci a formulare qualche cauta osservazione, vista l'esiguità del campione e la sua non casualità⁶³ La prima è che vi possa essere un'area di forte fragilità ed esposizione al rischio tra i giovani gambiani, un dato tuttavia distorto dalla loro iper-rappresentazione tra i nostri intervistati, sintomo comunque di una loro significativa presenza nei territori a vocazione agricola visitati durante la ricerca. La seconda osservazione riguarda invece il caso pakistano, non tanto nei suoi aspetti generali e diffusi, quanto invece circoscritti a determinate località e territori. Se si osservano infatti le localizzazioni dei 10 casi di sfruttamento rilevati, non si potrà non rimarcare una certa loro concentrazione in un singolo luogo: 7 risiedono a Certaldo, nella provincia di Firenze, e 3 in diverse località del territorio cuneese.

Grafico 9. Territorio di residenza dei lavoratori sottoposti a sfruttamento.



I 4 pakistani sottoposti a sfruttamento risiedono tutti a Certaldo, come d'altronde altri 3 lavoratori subsahariani anch'essi sfruttati. In questo caso tale territorio emerge come una realtà problematica dal punto di vista del rispetto dei diritti in ambito di lavoro agricolo, e tale criticità si mostra particolarmente acuta e pronunciata per i circuiti di lavoro in cui si inseriscono i pakistani. Ecco dunque che i dati della presente analisi, per quanto estremamente limitati per portata e profondità, arrivano a restituire quella che è apparsa, sul piano empirico della realtà del territorio in oggetto, una evidenza abbastanza chiara: esistono circuiti di lavoro nei quali gli immigrati, generalmente di recente arrivo ed in prevalenza pakistani, trovano opportunità e canali per un inserimento lavorativo nel lavoro agricolo sfruttato. Tale inserimento è, secondo alcune fonti, l'esito di un percorso di "collocamento" che inizia già durante la fase di emigrazione dal Pakistan, si snoda attraverso le rotte di mobilità e gli arrivi in gruppo in determinati luoghi nei quali vi sono connazionali attivi

⁶³Come mostrato in precedenza, oltreché limitato a 50 persone, il nostro universo di intervistati non presenta i caratteri di una campionatura casuale, essendo stato ottenuto attraverso contatti e reti sul territorio ed attivando meccanismo cosiddetto "a palla di neve".



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

nell’intermediazione o nella gestione diretta di imprese, generalmente impegnate nel settore agricolo, edile o logistico.⁶⁴

L’analisi controfattuale del gruppo dei non sfruttati rispetto al territorio di residenza, se da una parte aiuta a connotare altri territori/circuiti lavorativi come invece positivamente integrativi (come San Casciano in Toscana o i territori montani del cuneese), dall’altra contribuisce a identificare più precisamente gli snodi del circuito di collocamento lavorativo di Certaldo, evitando di estenderli all’intero territorio, nel quale invece altri lavoratori sembrano non presentare situazioni di lavoro penalizzanti.

Dando uno sguardo alla situazione socio-abitativa, ultimo dei sei elementi che abbiamo proposto di prendere in considerazione, si nota subito una differenza tra i due sottogruppi: i non sfruttati risiedono per il 40% nel sistema di accoglienza SAI, contro il 30% degli sfruttati; per il 36% in autonomia abitativa, contro il 20% degli sfruttati e per il 24% in un CAS, contro il 50% degli sfruttati.

Vediamo più da vicino la collocazione degli sfruttati, attraverso il grafico 10, che incrocia diversi fattori: la nazionalità, il territorio di residenza e la tipologia della situazione abitativa. Se sul territorio cuneese i tre lavoratori interessati risiedono all’interno di strutture afferenti al sistema SAI, invece a Certaldo, direttamente conosciuta in occasione delle interviste, i lavoratori pakistani e africani si trovavano perlopiù in situazione di accoglienza all’interno di un CAS situato all’interno del paese nuovo ed anche, in due casi su 10, in forme residenziali fuori dall’accoglienza pubblica.

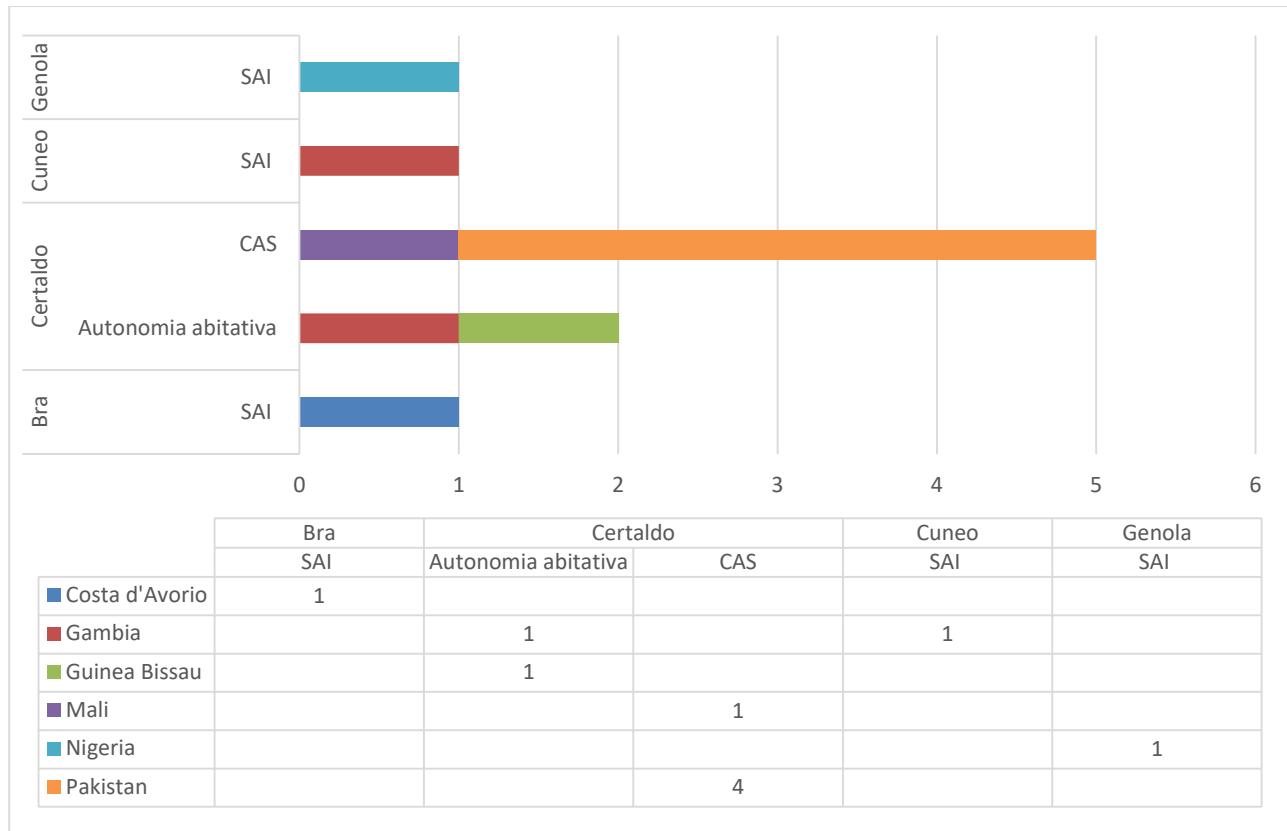
Grazie a una prospettiva tesa a cogliere l’interazione tra la nazionalità, il territorio di inserimento lavorativo ed il luogo di vita dell’intervistato, si riesce ad evidenziare come i pakistani sfruttati siano tutti ospitati all’interno del Cas cittadino, dove alloggiano anche diversi altri loro connazionali non raggiunti dalla ricerca.

⁶⁴Nel territorio toscano l’attività di intermediazione intra-etnica a scopo di sfruttamento, nel caso dei lavoratori pakistani, emerge in parte dalle interviste effettuate durante l’attività di ricerca, in parte dai numerosi episodi di cronaca. Diffusa è la presenza di “cooperative senza terra”, gestite da migranti provenienti dal Pakistan, che forniscono manodopera, spesso della stessa nazionalità, principalmente per le attività di vendemmia e raccolta delle olive. Questo non significa attribuire alla sola comunità pakistana la responsabilità esclusiva delle condotte di sfruttamento e degli illeciti, la cui attuazione richiede la collaborazione o la collusione con le aziende agricole del territorio. Per approfondimenti sulle “cooperative senza terra” in Toscana si veda: F. Oliveri (2015), “Giuridificare ed esternalizzare lo sfruttamento. Il caso dei lavoratori immigrati nella vitivinicoltura senese” in E. Rigo (a cura di), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pacini Editore, Pisa, 47-67; CAT Cooperativa Sociale Onlus (a cura di), *Migranti e Lavoro: Lo sfruttamento lavorativo nel territorio fiorentino*, Firenze, 2014. Più di recente è stata pubblicata un’altra ricerca: *Le ombre del lavoro sfruttato. Studi e ricerche in Italia e in tre province toscane*, a cura di Andrea Cagioni, Asterios 2020, promossa sempre dalla Cooperativa Cat insieme ad Arci (Siena), Ceis (Lucca) e associazione Dog (Arezzo), che approfondisce casi e meccanismi di sfruttamento lavorativo nelle province di Grosseto, Siena e Lucca all’interno dei diversi settori di impiego, tra cui l’agricoltura.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Grafico 10. Lavoratori in situazione di sfruttamento distinti per nazionalità, territorio di residenza e situazione abitativa.



Una possibilità è che tale struttura possa ricoprire il ruolo di involontario terminale di un circuito migratorio informale e intra-etnico che prevede l'arrivo sul territorio di migranti pakistani con livelli di istruzione bassa, senza conoscenze linguistiche altre oltre l'urdu, da collocare in gruppo all'interno dello stesso centro, in modo da alimentarne una dimensione collettiva funzionale al loro incanalamento al lavoro, nello specifico all'interno di cooperative fornitrici di manodopera agricola gestite (anche o perlopiù) da connazionali.

Sono stati rilevati in letteratura, infatti, casi empirici nei quali attori e reti migratorie sono apparsi capaci di strutturare forme di immigrazione organizzata nelle quali il lavoro sottopagato nel luogo di destinazione può configurarsi come esito previsto e “naturale”, parte di un meccanismo di restituzione per l'antropo delle spese da parte di chi ha organizzato la partenza, il viaggio e l'arrivo⁶⁵. Si tratta di circuiti migratori avviati e gestiti da network sociali e commerciali transnazionali, per certi versi assimilabili a forme di *trafficking*⁶⁶, ma non privi di una componente di

⁶⁵Tali caratteristiche sono state evidenziate, ad esempio, per gli indiani sikh approdati nella provincia di Latina. Cfr <https://openmigration.org/analisi/non-abbiamo-un-datore-di-lavoro-abbiamo-un-padrone-lo-sfruttamento-dei-sikh-nellagro-pontino/>.

⁶⁶Nell'ambito della letteratura specialistica viene riconosciuta una distinzione fondamentale fra *smuggling*, cioè l'introduzione illegale di migranti nel territorio di uno Stato, e il *trafficking*, in quanto sfruttamento economico (o sessuale, come per le donne nigeriane) in condizioni paragonabili alla schiavitù o semi-schiavitù delle persone vittime di tratta.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblica in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

sostegno alla migrazione e di aiuto alla mobilità del migrante. La situazione abitativa, pertanto, e nello specifico il Cas di Certaldo, potrebbe risultare funzionale a tali meccanismi di approdo territoriale e di avviamento al lavoro, presentando i vantaggi della concentrazione di molti lavoratori nello stesso luogo, all'interno di strutture incaricate del contenimento della loro mobilità territoriale e sociale e del loro mantenimento fisico⁶⁷.

Se nel caso dei pakistani la sovrapposizione tra nazionalità e luogo di vita e lavoro appare evidente, trovandosi tutti e 4 a risiedere all'interno del CAS, negli altri casi, invece, e negli altri territori del cuneese, la situazione socio-abitativa appare meno o poco connessa al meccanismo di sfruttamento in sé, non necessariamente un tassello di un più complessivo costrutto di sfruttamento del lavoratore ma una dimensione più neutra e distante rispetto al coinvolgimento in forme di lavoro non adeguate agli standard. Ecco dunque che, una lettura congiunta e incrociata, può consentire di individuare in sede di analisi la presenza e l'azione di determinati “cluster territoriali di sfruttamento” che possono ramificarsi anche a livello transnazionale e a volte caratterizzarsi in termini di comune o prevalente appartenenza nazionale di sfruttati e sfruttatori, come sembra il caso per alcuni dei migranti pakistani residenti a Certaldo.

2.3 Profiling e assessment delle vulnerabilità: i fattori biografico-esperienziali

Ora passiamo alla seconda batteria di fattori/indicatori, quelli che, nell'intenzione di chi ha svolto il lavoro, dovrebbero aprire una finestra di conoscenza sugli aspetti biografico-esperienziali di ogni singolo lavoratore utile a cogliere le relazioni tra sfruttamento e vulnerabilità soggettive. Procederemo seguendo l'ordine elencato più sopra (par. 2.1), riprendendo l'analisi di profiling del gruppo dei lavoratori sfruttati e procedendo nella comparazione ravvicinata con il gruppo dei non sfruttati.

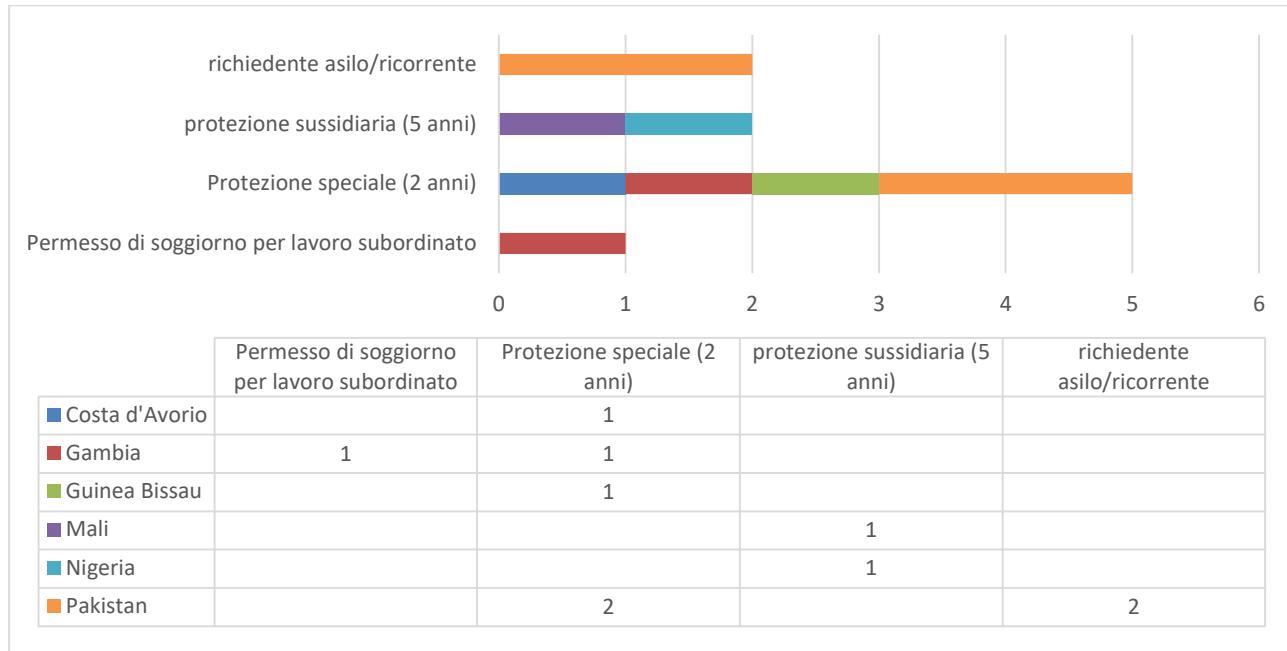
La fotografia della condizione giuridica dei 10 migranti da noi analizzati in termini di profiling ci restituisce una situazione di accentuata precarietà, caratterizzata quasi sempre da forme temporanee di soggiorno legate alla richiesta di asilo.

⁶⁷Tuttavia la ricerca non ha permesso di evidenziare chiaramente questo tipo di meccanismo.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

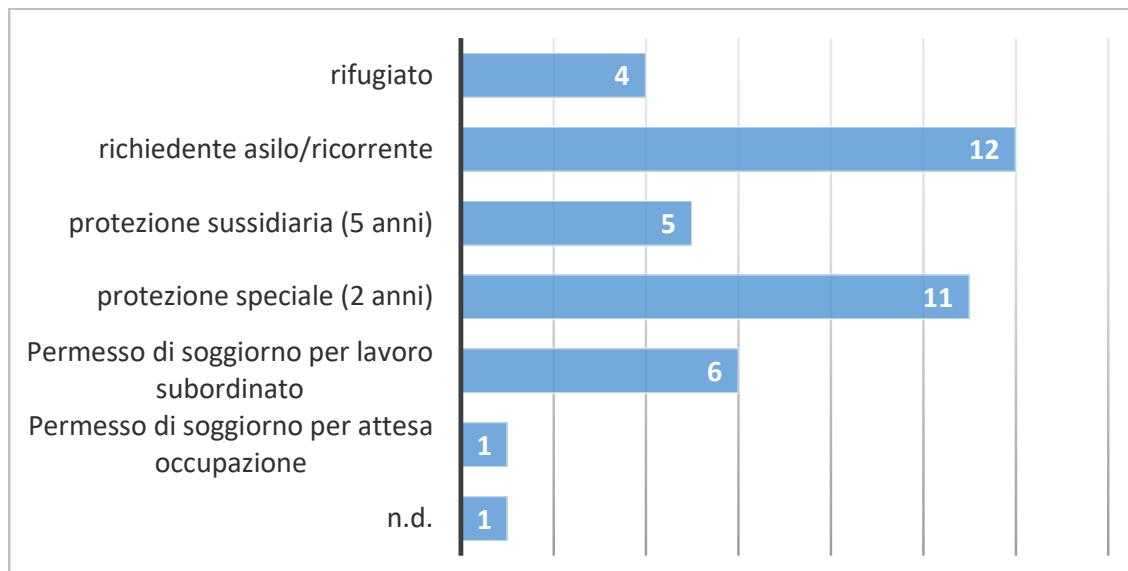
Grafico 11. Condizione giuridica e nazionalità dei lavoratori in situazione di sfruttamento.



Dalla tabella presente nel grafico 11 si ricava un quadro di grande incertezza giuridica, caratterizzato da due persone richiedenti/ricorrenti, cinque dotati di una protezione speciale della durata di due anni, due con protezione sussidiaria di 5 anni e un solo caso di permesso di soggiorno per lavoro, quadro nel quale i pakistani emergono ancora una volta come la porzione più svantaggiata del gruppo (in ugual misura richiedenti/ricorrenti e con protezione speciale).

Passiamo ora a confrontare il loro status giuridico con quello del gruppo dei non sfruttati.

Grafico 12. Condizione giuridica dei lavoratori non in situazione di sfruttamento.





Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

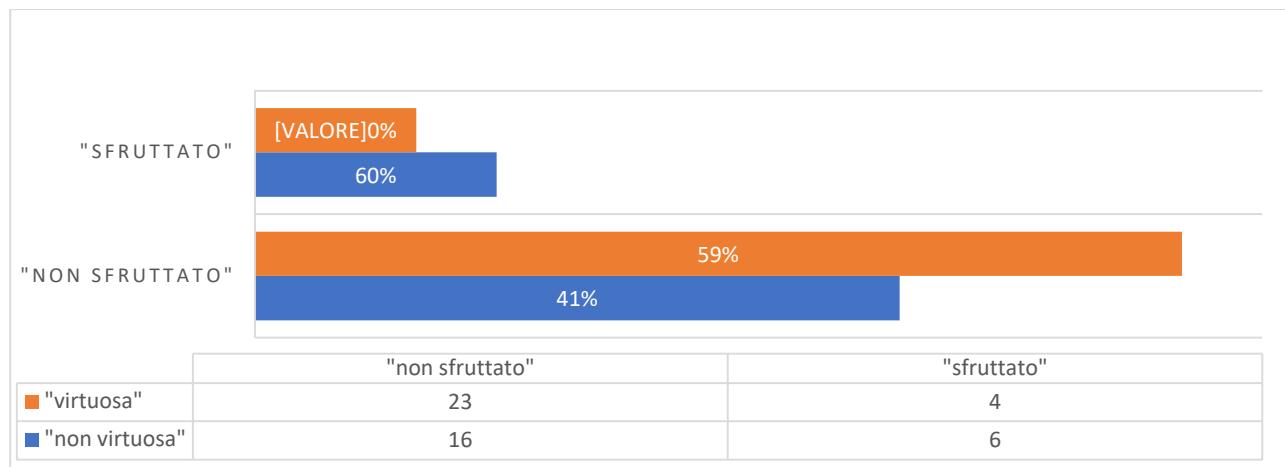
FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Il gruppo dei non sfruttati, 4 volte più numerosi, registra una maggiore diversificazione delle tipologie giuridiche di soggiorno: compaiono 4 persone con la protezione internazionale connessa al riconoscimento dello status di rifugiato ed uno con permesso di soggiorno per attesa lavoro. Anche la maggior presenza, tra i primi, di permessi per lavoro (15% tra i non sfruttati contro il 10% degli sfruttati) e la minore percentuale di protezioni speciali (la forma minima e più precaria di riconoscimento connesso alla richiesta di asilo, 28% contro 50% degli sfruttati) potrebbe indicare una complessivamente migliore situazione giuridica dei non sfruttati. Tuttavia, questa inferenza viene contraddetta dal maggior valore percentuale detenuto dai richiedenti/riconorrenti (dunque di chi è ancora privo di un riconoscimento giuridico) dei non sfruttati: 30% contro 20%.

Di fatto, né i limiti quantitativi del nostro universo, passibile di deformazioni dovute al carattere parziale del campione, né i risultati non univoci appena descritti, permettono di andare oltre nel determinare una correlazione leggibile tra sfruttamento e determinate condizioni giuridiche. L'incertezza e la volatilità delle forme di regolarizzazione della presenza sembra infatti per certi versi accomunare entrambi i gruppi e porsi come caratteristica condivisa da tutte le nuove immigrazioni, ed in particolare dello spaccato presente nel lavoro agricolo. È necessario, perciò, passare ad analizzare altri fattori significativi, in primis la qualità del percorso di accoglienza di cui hanno usufruito gli operai agricoli immigrati.

Come descritto in precedenza (par. 2.1), il tempo trascorso nelle strutture e le opportunità ivi trovate possono esercitare una decisa influenza sulle presenti e future vulnerabilità del migrante e sulla sua capacità di acquisire competenze che possono funzionare da antidoto allo sfruttamento ed aiutarlo a costruirsi percorsi di integrazione più corretti e garantiti.

Grafico 13. Qualità del percorso di accoglienza dei due gruppi a confronto.



Dal confronto tra i due gruppi emerge, in tal senso, una differenza non trascurabile: la maggior parte dei non sfruttati (59%) aveva ricevuto un'accoglienza virtuosa, mentre la maggior parte degli sfruttati aveva vissuto un'accoglienza non virtuosa. Si tratta di un dato che può indicarci il peso che le condizioni socio-abitative e socio-integrative interne alle strutture così come quelle socio-ambientali e produttive del territorio circostante sembrano assumere in relazione al rischio di sfruttamento. Anche in questo caso, comunque, si tratta di un fattore co-determinante, con un peso

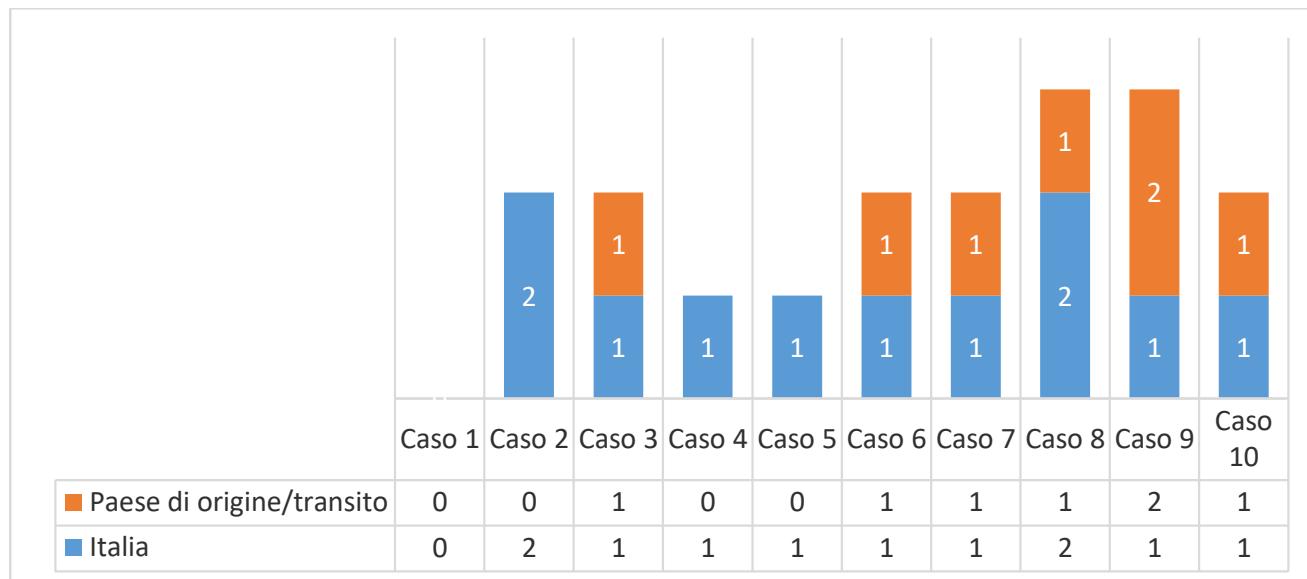


FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

relativo e non assoluto, connesso ad altre contingenze e caratteristiche del lavoratore e alle sue esperienze e competenze. Sono queste due sfere che andremo ad analizzare di seguito.

Tra il gruppo degli sfruttati solo una persona era priva di precedenti esperienze di lavoro nel settore agricolo. Gli altri avevano avuto tutti almeno un’esperienza in Italia e molti di loro anche nei Paesi di origine o in quelli di transito durante il percorso di migrazione. Sei su dieci, infatti, hanno dichiarato di aver lavorato in agricoltura nel periodo precedente alla migrazione o all’arrivo in Italia, generalmente perché ciò corrispondeva alla tradizionale attività produttiva o occupazionale della famiglia.

Grafico 14. Numero di esperienze di lavoro nel settore agricolo dei lavoratori in situazione di sfruttamento



Rispetto alle esperienze avute in Italia, elemento che abbiamo deciso di considerare più da vicino e che può ipotizzarsi costituire un fattore significativo rispetto alla possibilità o meno di essere esposti a condizioni di sfruttamento (si veda il par. 2.1), si nota che se si eccettuano due persone con due esperienze e una senza precedenti esperienze, la gran parte degli sfruttati (7 su 10) ne possedevano soltanto una.

Possiamo ora comparare questo elemento mettendolo a confronto con il numero di esperienze possedute, invece, dall’universo dei non sfruttati (nel grafico 15). Questo dato, insieme alla durata temporale di queste esperienze (grafico 16), ipotizziamo potrebbe essere rilevante nel progresso dell’esperienza lavorativa e nella maggiore capacità di riconoscere ed optare per migliori condizioni di lavoro.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE
DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



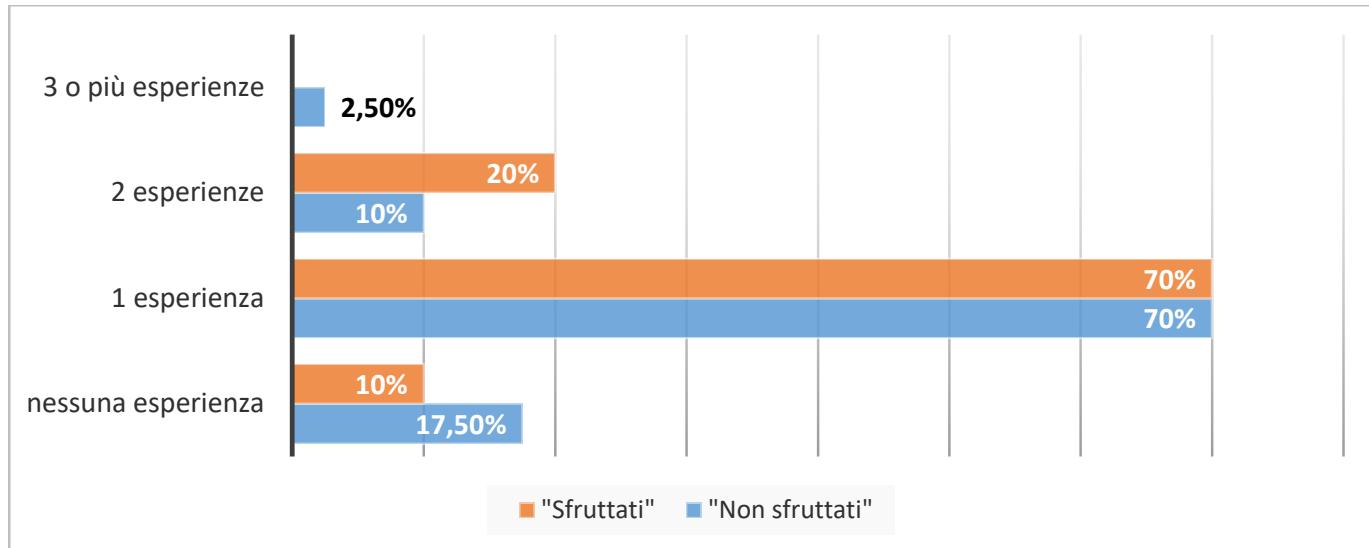
Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Grafico 15. Numero di esperienze di lavoro agricolo dei due gruppi a confronto.



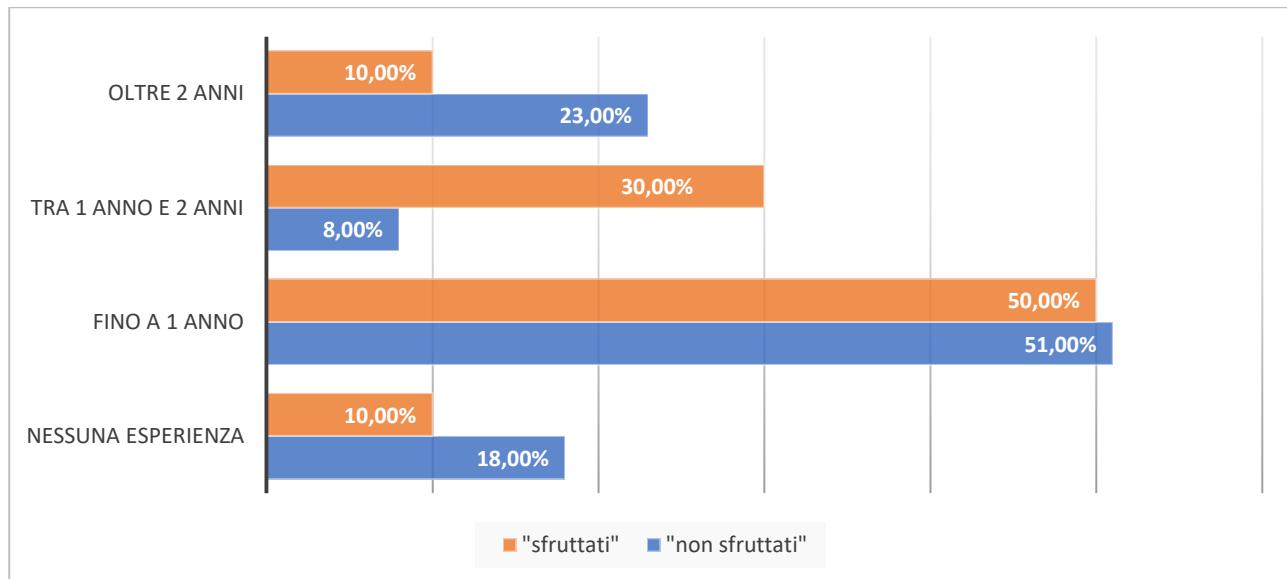
Inaspettatamente, i due gruppi non differiscono sensibilmente. Con qualche piccola variazione interna (qualcuno con tre esperienze tra i non sfruttati, ma anche più persone con nessuna esperienza) i due insiemi sono pressoché equivalenti, anche qualora si confronti il numero medio di esperienze dei due gruppi: 1,1 per gli sfruttati e 1,05 per i non sfruttati.

Qualche leggera differenza è visibile rispetto alla durata di tali esperienze in agricoltura, che se risultano piuttosto diffusamente brevi per entrambi i gruppi (sotto 1 anno), vanno più spesso oltre i due anni per i non sfruttati. Tuttavia, considerando i valori medi caratterizzanti ciascun gruppo, coloro che risultavano sottoposti ad un regime di sfruttamento avevano accumulato 11,3 mesi di lavoro agricolo ciascuno, contro gli 11,5 mesi di chi non risultava sfruttato. I due valori medi citati (numero di esperienze e durata delle stesse) risultano tuttavia influenzati al ribasso dalla presenza tra i non sfruttati di alcune persone completamente senza esperienze lavorative (si tratta dei tre disoccupati e del migrante impegnato unicamente nel lavoro volontario, che hanno perciò contabilizzato zero mesi di impiego agricolo). Al netto di questi quattro intervistati, la durata media degli impieghi dei non sfruttati risulta essere di 14,0 mesi, dato comunque maggiore rispetto al gruppo degli sfruttati.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

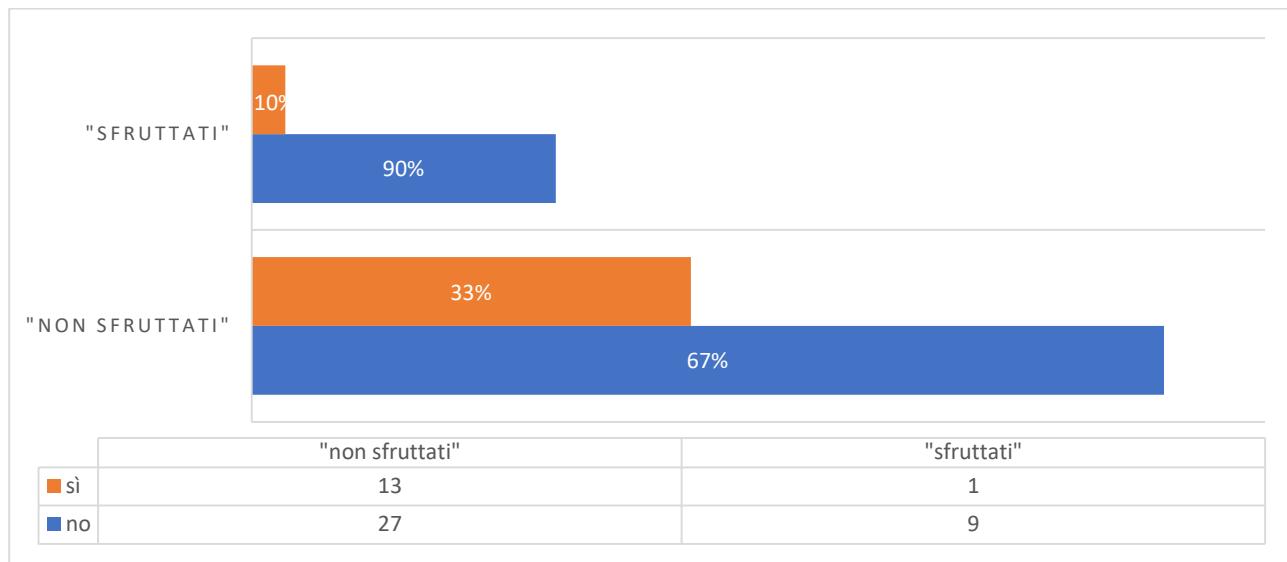
Grafico 16. Durata delle esperienze di lavoro agricolo in Italia dei due gruppi a confronto.



Perciò, come visibile dai grafici 15 e 16, quantità e durata delle esperienze in agricoltura non si segnalano come elementi di peso nella determinazione dello sfruttamento/non sfruttamento lavorativo.

Esplorando il tema delle competenze acquisite durante tali esperienze di lavoro o attraverso percorsi formativi, tirocini, corsi etc., a fronte di una larga maggioranza di lavoratori senza qualifiche in entrambi i gruppi, emerge una differenza rispetto a coloro che possiedono competenze tecniche: 33% tra i non sfruttati, 10% tra gli sfruttati.

Grafico 17. Possesso di competenze tecniche legate al settore agricolo dei due gruppi a confronto.





Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



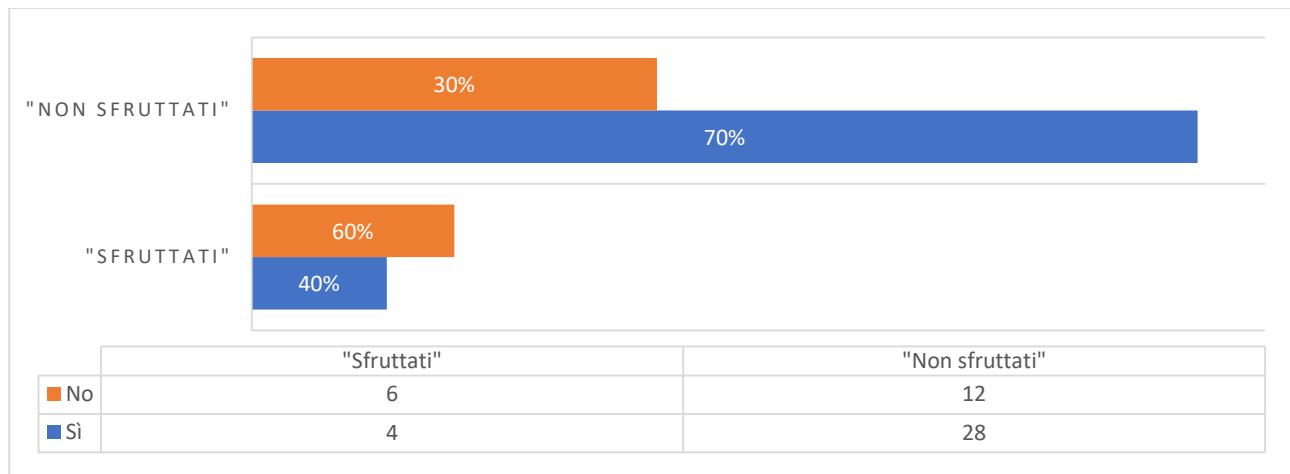
FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Come mostra la tabella sotto al Grafico 17, a fronte di una presenza di ben 13 lavoratori tra i non sfruttati, tra quelli che lo sono, soltanto in un caso si rileva una situazione di possesso di competenze tecniche ed esperienza nel settore agricolo. Si tratta di un giovane maliano titolare di protezione internazionale, con una buona conoscenza della lingua italiana e con 36 mesi di esperienza lavorativa in agricoltura che dichiara di lavorare senza contratto e privo delle garanzie standard, anche se regolarmente pagato.

Al di là di questo singolo caso, nel quale la relativa tranquillità temporale derivante dal riconoscimento dello status di rifugiato potrebbe aver indotto il lavoratore ad accettare di lavorare in nero, magari in cambio di migliori condizioni retributive, si può cautamente affermare che il possesso di competenze tecniche e qualifiche costituisca un tassello importante per un percorso di integrazione lavorativa più regolare e garantita. Si tratta di competenze - quali le tecniche di potatura della vite e dell'ulivo, la capacità di utilizzo di mezzi agricoli, la conoscenza dell'apicoltura, la guida del muletto e l'utilizzo di strumenti per il verde (decespugliatore, motosega etc.), corso biennale per operatore agricolo, utilizzo dei fitofarmaci⁶⁸ - che possono aver favorito l'immissione in circuiti produttivi e processi lavorativi e mansioni più qualificate e tutelate da un punto di vista contrattuale.

Una simile correlazione è ipotizzabile anche rispetto alle competenze linguistiche relative all'italiano, questione su cui si nota una marcata differenza tra sfruttati e non sfruttati. Se tra i primi, infatti, coloro che padroneggiano la lingua sono il 40%, tale percentuale sale al 70% per i secondi (Grafico 18). Come già esplicitato, la comprensione dell'italiano appare un elemento significativo per espandere la consapevolezza di termini e condizioni del proprio lavoro e strumento attivabile di autodifesa dallo sfruttamento.

Grafico 18. Conoscenza della lingua italiana dei due gruppi a confronto.



⁶⁸Per un'analisi più specifica si rimanda al Report di *assessment* delle competenze.

<https://www.cespi.it/it/ricerche/paragi-percorso-di-accompagnamento-regolarizzazione-agricoltura>



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Quest'ultima competenza, pertanto, sembra entrare nella composizione variegata di fattori interagenti che possono esercitare una certa influenza sugli esiti e la qualità dell'inserimento professionale dei lavoratori immigrati coinvolti nella nostra ricerca.

2.4 Intersezione di vulnerabilità ed effetti sullo sfruttamento nelle traiettorie dei lavoratori immigrati.

Il nostro composito percorso di analisi attraverso indicatori socio-anagrafici e fattori biografico-esperienziali ha sostanzialmente evidenziato che:

- a) Se l'età del lavoratore appare ininfluente, il trascorrere del tempo di immigrazione tende, in diversi casi, a implicare un progresso nella propria condizione socio-lavorativa; similmente livelli di istruzione superiori tendono a corrispondere con posizioni lavorative più adeguate e garantite. Tuttavia, tale tendenza sembra dissolversi in presenza di dinamiche relazionali, abitative e produttive legate ad uno specifico territorio, una determinata condizione socio-abitativa e, come si è visto per i pakistani, una particolare nazionalità.
- b) La traiettoria biografica ed esperienziale dei lavoratori analizzati ci mostra che una condizione giuridica incerta e non stabilizzata caratterizza l'intero universo dei lavoratori quale elemento strutturale di vulnerabilità e che i segnali rispetto alla possibilità di sottrarsi allo sfruttamento non provengono tanto dall'accumulo quantitativo di esperienze e di durata dell'impegno lavorativo, quanto dall'acquisizione di competenze tecniche e conoscenza della lingua italiana. A questo proposito, la qualità di un percorso di accoglienza attento alla crescita professionale e dell'inserimento linguistico dei propri ospiti risulta fattore influente sulle loro future carriere lavorative.

Per ultimare il nostro lavoro di determinazione dei profili socio-anagrafici e biografico-esperienziali dei lavoratori agricoli sfruttati incontrati in occasione della ricerca, andiamo a riassumere su scala individuale gli indicatori ed i fattori che ne compongono il *profiling* e che, secondo la nostra analisi, concorrono a creare ed alimentare posizioni e circuiti di vulnerabilità che rendono il lavoratore immigrato meno libero e consapevole rispetto all'accettazione di condizioni di lavoro penalizzanti.

I 10 casi, sinteticamente rappresentati nella tabella, confermano il carattere composito, a volte contraddittorio, degli elementi che concorrono a configurare situazioni di vulnerabilità.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Tabella 3. Caratteristiche socio-anagrafiche e biografiche-esperienziali dei lavoratori in situazione di sfruttamento.

	Nazionalità	Età (e anzianità migratori a)	Condizione giuridica	Qualità percorso di accoglienza	Condizione abitativa	Esperienza settore agricolo (numero e mesi)	Competenze tecniche settore agric.	Conoscenza lingua italiana
Caso 1	Nigeria	47 (8 anni)	Protezione internazionale (5 anni)	Virtuoso	SAI (Genova)	Nessuna	No	No
Caso 2	Costa d'Avorio	46 (5 anni)	Protezione speciale (2 anni)	Non virtuoso	SAI (Bra)	2 (16 mesi)	No	No
Caso 3	Gambia	25 (5 anni)	Protezione speciale (2 anni)	Virtuoso	SAI (Cuneo)	1 (3 mesi)	No	Sì
Caso 4	Mali	28 (6 anni)	Protezione internazionale (5 anni)	Virtuoso	CAS (Certaldo)	1 (36 mesi)	Si	Sì
Caso 5	Pakistan	28 (2 anni)	Protezione speciale (2 anni)	Non virtuoso	CAS (Certaldo)	1 (6 mesi)	No	No
Caso 6	Pakistan	55 (2 anni)	Protezione speciale (2 anni)	Non virtuoso	CAS (Certaldo)	1 (6 mesi)	No	No
Caso 7	Gambia	26 (7 anni)	Permesso lavoro subordinato	Non virtuoso	Autonomia abitativa (Certaldo)	1 (12 mesi)	No	Sì
Caso 8	Guinea Bissau	25 (5 anni)	Protezione speciale (2 anni)	Virtuoso	Autonomia abitativa (Certaldo)	2 (6 mesi)	No	Sì
Caso 9	Pakistan	32 (3 anni)	Richiedente / ricorrente	Non virtuoso	CAS (Certaldo)	1 (24 mesi)	No	No
Caso 10	Pakistan	24 (2 anni)	Richiedente / ricorrente	Non virtuoso	CAS (Certaldo)	1 (1 mese)	No	No



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Percorsi di Accompagnamento e Repatriazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Uno sguardo di insieme alla tabella evidenzia che l'estendersi della permanenza in Italia, almeno per coloro che hanno partecipato alla ricerca, quasi sempre non è accompagnata da un sensibile progresso dello status giuridico, che può restare incerto o temporaneo per diversi anni dopo l'approdo. Inoltre, se il prolungarsi dell'immigrazione può risultare tutt'al più utile all'acquisizione della padronanza della lingua, non è direttamente incisivo sull'acquisizione di competenze tecniche, anche in presenza di un percorso di accoglienza definibile come "virtuoso", confermando, forse, che variabili individuali come quelle dell'anzianità migratoria sono poco rilevanti di fronte ad una cornice oppressiva verso un basso livello di qualificazione e inquadramento.

Se nel caso dei pakistani di Certaldo, tutti gli indicatori/fattori convergono verso una situazione di accentuata vulnerabilità e all'incrociarsi di fattori penalizzanti legati a nazionalità, territorio e luogo di vita, nella metà dei casi riguardanti i lavoratori subsahariani si verificano situazioni diversificate di alternanza fra luci ed ombre: accoglienze non virtuose si possono combinare con anzianità migratoria e conoscenza lingua avanzate, con esperienze lavorative continuative e con il riconoscimento dello status di rifugiato, senza che questo abbia comportato un sensibile miglioramento tecnico o contrattuale; viceversa, accoglienze virtuose non hanno determinato una buona conoscenza linguistica o status giuridici più stabili e meno che mai l'acquisizione di competenze tecniche. L'unico possessore di tali competenze - che peraltro ha beneficiato di una buona accoglienza, ha avuto l'esperienza lavorativa più duratura e prolungata e gode della protezione internazionale – pur annoverando elementi che potrebbero aver ridotto la sua condizione di vulnerabilità si trova attualmente nel gruppo degli sfruttati. Questa condizione potrebbe essere legata all'interagire delle condizioni del contesto produttivo e abitativo esistenti a Certaldo (che come si è visto sembrano poter favorire forme irregolari di lavoro) o a comportamenti opportunistici dell'individuo, di cui è comunque difficile stabilire il grado di consapevolezza in termini di costi-opportunità).

Le caratteristiche socio-anagrafiche così come quelle biografico-esperienziali, più che determinare nettamente due spazi distinti – poche o nulle vulnerabilità i non sfruttati, molte e concatenate vulnerabilità gli sfruttati – disegnano una scala di grigi piuttosto frammentata e caleidoscopica nella quale convivono, ogni volta in modo differente, diversi tipi di vulnerabilità con altri elementi apparentemente utili nel progresso del proprio status lavorativo.

In questa dinamica contrassegnata da pesanti fattori strutturali che si frappongono a monte ed a valle dell'inserimento lavorativo, i contesti locali di approdo, vita e lavoro riplasmano i fattori socio-individuali dei migranti, a seconda dei casi consentendo forme di regolarizzazione contrattuale e qualificazione lavorativa, per quanto limitata; in altri, costringendo il lavoratore in percorsi chiusi e di scarsa o nulla emancipazione, accentuando gli aspetti di marginalità e di irregolarità lavorativa.



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



DIREZIONE GENERALE
DELL'IMMIGRAZIONE
E DELLE POLITICHE
DI INTEGRAZIONE
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Parco di Accoglienza e Repubblicizzazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

3. Considerazioni conclusive

Nel presente lavoro di ricerca e analisi abbiamo cercato di ripercorrere, attraverso le interviste biografico-professionali, le esperienze personali dei migranti impiegati in agricoltura, estrapolando dal questionario biografico alcuni elementi/dati da ricondurre a due aspetti centrali e correlati: la situazione di sfruttamento da una parte; la condizione di vulnerabilità, dall'altra.

La nostra analisi sperimentale ed esplorativa ha perciò cercato di collegare, attraverso i dati raccolti, il piano dello sfruttamento e quello della vulnerabilità. A tal fine, siamo partiti dalla determinazione di coloro che potevano considerarsi come sfruttati, considerando la controparte dei non sfruttati come elemento di comparazione sistematica e di correlazione controfattuale, per poi passare in rassegna i diversi indicatori/fattori di vulnerabilità presenti ed emersi all'interno dei risultati delle interviste.

I diversi elementi di vulnerabilità presi in considerazione – i sei indicatori socio-anagrafici e i cinque fattori biografico-esperienziali – rimandano ciascuno a dimensioni eterogenee e non di rado compresenti: strutturale, contestuale e socio-individuale si intersecano in modi complessi quando vengono colti all'interno della biografia di ciascun degli operai immigrati contattati ed intervistati durante la ricerca. Rispetto alla concettualizzazione fatta nella prima parte, che aveva distinto diverse categorie o “scale” rispetto ai fattori, qui tali dimensioni appaiono intersecate, compresenti ed interagenti. E’ lo strutturale e il contestuale che si fa individuale; è l’individuale che si compone di struttura e di contesto, inevitabilmente.

La correlazione tra elementi di vulnerabilità e situazioni di sfruttamento, istituita a partire dalle situazioni reali di sfruttamento in seguito processate attraverso alcuni elementi della vulnerabilità, non ha dato esiti chiari e incontrovertibili né istituito rapporti meccanici di causa-effetto tra i due poli. Ha bensì esplorato quell'universo composito di relazioni eterogenee e multi-scala tra la vulnerabilità dei migranti in agricoltura e le forme di lavoro toccate a loro in sorte.

L'analisi della totalità dei casi raccolti mostra una relativa variabilità e debolezza dei fattori individuali di vulnerabilità/resilienza nella determinazione degli esiti concreti del rapporto di lavoro del migrante. In un panorama strutturalmente segnato dalla deregolamentazione e dall'informalità del lavoro, da filiere produttive schiacciate da margini di profitto sempre più ridotti e che spingono al ricorso a forme di sfruttamento della manodopera e all'impiego di lavoratori giuridicamente e socialmente fragili, quali i migranti, si può ricavare che all'interno di questa condizione di generalizzata vulnerabilità della popolazione migrante, i fattori individuali finiscono per avere un peso più limitato nella determinazione delle condizioni lavorative. O meglio, le variabili individuali assumono colorazioni e peso diverso a seconda dei diversi contesti territoriali con i quali si trovano ad interagire e possono di volta in volta essere o meno elementi significativi per la propria collocazione lavorativa. A sua volta, l'interazione con il territorio è essa stessa creatrice di fattori dinamici quali il percorso di accoglienza, l'apprendimento della lingua e le esperienze e competenze lavorative, fattori che possono perciò svilupparsi ed evolversi in alcune località e luoghi di vita e lavoro o viceversa riprodurre vulnerabilità, esclusione e bassa qualificazione.

Certamente, stato di vulnerabilità e condizioni di lavoro non dignitoso, oltre che fattori strutturali al lavoro agricolo e all'impiego di manodopera immigrata, sono anche l'esito complesso di una relazione tra il lavoratore, la sua traiettoria sociale e professionale e le caratteristiche del territorio di insediamento. Vulnerabilità e sfruttamento sono fattori, cornici, condizionamenti, spesso



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI
Direzione generale
dell'immigrazione
e delle politiche
di integrazione
AUTORITÀ DELEGATA



Dipartimento per le Libertà Civili e
l'Immigrazione
AUTORITÀ RESPONSABILE



Percorsi di Accompagnamento e Repatriazione in agricoltura

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

determinanti, preesistenti al rapporto di lavoro che ne costringono le modalità e la realizzazione e sono, al contempo, le regole sotterranee che ne articolano l'andamento e lo sviluppo. Ogni biografia presenta perciò una particolare *intersezionalità* tra diverse vulnerabilità e anche tra potenziali fattori di resilienza ed emancipazione, nel quale il territorio gioca il ruolo di terreno di incontro concreto e di camera di compensazione, ai fini della determinazione della situazione di sfruttamento. A volte incapsulando il migrante in traiettorie costrette e limitate a qualche forma di lavoro irregolare e dequalificato, a volte consentendo percorsi di consolidamento positivo delle garanzie e della posizione lavorativa.

In tal senso sarebbero auspicabili indagini di tipo longitudinale, capaci di registrare come vulnerabilità e sfruttamento evolvano nel tempo, se si modifichino a vicenda o meno, e in che modo, che strategie e progettualità trova il lavoratore per ridurre l'uno e/o l'altra o, viceversa, quali impedimenti e stagnazioni si riproducano nel tempo, senza procuragli miglioramenti significativi e ancorandolo al *refugee gap*. Ugualmente, sarebbe estremamente interessante coinvolgere in maniera più estesa un maggior numero di contesti socio-produttivi e di accoglienza e inserimento lavorativo, per meglio identificare sia a valle che a monte dell'inserimento lavorativo il peso ed i condizionamenti di elementi strutturali, come la condizione di migrante (sia in termini giuridici che socio-psicologici, di accoglienza etc.) e il settore agricolo; contestuali, come le strutture di accoglienza, il territorio socio-produttivo; e socio-individuali, come esperienze e competenze tecniche e linguistiche, anzianità migratoria, istruzione etc.